



Marostica Partita a scacchi 2012



continua la pubblicazione di

**“Col cantare
el tempo passa...”**

di Adriano Toniolo



**A Vicenza
riapre la
Basilica Palladiana**



Vicentini nel Mondo

www.entevicentini.it

Dai nostri comuni Marostica La partita a scacchi a personaggi viventi



Il 7, l'8 e il 9 settembre si è svolta a Marostica la storica Partita a Scacchi, manifestazione che si ripete negli anni pari e che nel corso del tempo ha conosciuto uno sviluppo sempre crescente in termini di apprezzamento, notorietà e conseguente partecipazione. Se ne è avuta conferma anche in questa edizione che ha registrato una notevole presenza di pubblico, sempre più costituito da persone che provengono non solo da altre parti della provincia vicentina, del Veneto e dell'Italia, ma anche dall'estero.

La vicenda della Partita risale al 1454 quando Marostica era una delle fedelissime della Repubblica Veneta.

Avvenne che due nobili guerrieri Rinaldo d'Angarano e Vieri da Vallonara, si innamorarono contemporaneamente della bella Lionora, figlia di Taddeo Parisio Castellano di Marostica e, come era costume di quei tempi, si sfidarono in un cruento duello. Ma il Castellano, che non voleva inimicarsi alcuno dei due calorosissimi giovani e perderli in duello, proibì lo scontro rifacendosi anche ad un editto di Cangrande della Scala, e decise perciò, che Lionora sarebbe andata sposa a quello dei rivali che avesse vinto una partita al nobile gioco degli scacchi: lo sconfitto sarebbe diventato lo stesso suo parente sposando Oldrada, sorella minore di Taddeo Parisio. L'incontro si sarebbe svolto in un giorno di festa nella piazza del Castello da Basso, a pezzi grandi e vivi, armati e segnati delle nobili insegne dei bianchi e neri in presenza del Castellano, della sua nobile figlia, dei Signori di Angarano e di Vallonara, dei nobili e del popolo tutto. Decise anche che la disfida fosse onorata da una mostra in campo di uomini d'arme, fanti e cavalieri e fuochi e luminarie e danze e suoni.

Ecco dunque scendere in campo gli armati: arcieri, balestrieri ed alabardieri, fanti schiavoni e cavalieri, il Castellano, la sua nobile corte con Lionora trepidante perché segretamente innamorata di uno dei due contendenti, la fedele nutrice, dame, gentiluomini, l'araldo, il capitano d'armi, falconieri, paggi e damigelle, vessilliferi, musici, massere e borghigiani e poi ancora i bianchi e i neri con Re e Regine, torri e cavalieri, alfieri e pedoni e due contendenti che ordinano le mosse; tripudio infine con fuochi e luminarie secondo l'ordine del castellano.

E così oggi tutto si ripete come la prima volta, in una cornice di costumi fastosi, di corteggi pittoreschi, di gonfaloni multicolori, di marziali parate, di squisita eleganza e su tutto domina una nota di singolare gentilezza cui si è ispirata la rievocazione e questa torna a rivivere oggi quasi per miracolo di fantasia. I comandi alle milizie vengono ancora oggi impartiti nella lingua della "Serenissima Repubblica di Venezia".

La Partita a scacchi a personaggi viventi viene giocata sulla Piazza di Marostica, ogni secondo venerdì, sabato e domenica di settembre degli anni pari.

Matteo Vivian

Riapre a Vicenza la Basilica Palladiana "Raffaello verso Picasso" dal 6 ottobre 2012 al 20 gennaio 2013

La Basilica Palladiana restaurata riapre con una grande mostra curata da Marco Goldin sul ritratto e la figura, grazie al contributo della Fondazione Cariverona

La Basilica Palladiana ha riaperto il 6 ottobre 2012 dopo un'imponente restauro durato cinque anni che l'ha trasformata in un moderno contenitore culturale. "Raffaello verso Picasso - Storie di sguardi, volti e figure" (6 ottobre 2012-20 gennaio 2013) è la mostra che inaugura la rinnovata Basilica Palladiana.

Curata da Marco Goldin, direttore generale di Linea d'ombra, raccoglie una novantina di quadri provenienti dai musei dei vari Continenti e da alcune collezioni private sia europee che americane.

Sviluppata in quattro sezioni tematiche (Il sentimento religioso; La nobiltà del ritratto; Il ritratto quotidiano; Il Novecento. Lo sguardo inquieto) racconta la storia del ritratto e della figura dal '400 al '900 attraverso le opere di celebri artisti: Fra' Angelico, Botticelli, Mantegna, Bellini, Giorgione, Raffaello, Tiziano, Veronese, Dürer, Cranach, Pontormo e poi ancora Rubens, Caravaggio, Van Dyck, Rembrandt, Velázquez, El Greco, Goya, Tiepolo fino ad arrivare agli Impressionisti da Manet a Van Gogh, da Renoir a Gauguin, da Cézanne a Monet e ai grandi pittori del XX secolo da Munch,



Picasso, Matisse, Modigliani e Bonnard e poi Giacometti, Balthus, Bacon e Freud.

L'esposizione è sponsorizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, già sostenitrice del restauro del monumento palladiano. È realizzata anche grazie al contributo di Comune di Vicenza, Linea d'ombra e dei due main sponsor, UniCredit e il Gruppo Euromobil dei fratelli Lucchetta.



Dai nostri comuni

Brendola "accoglie" i suoi emigranti



Il Sindaco Renato Ceron ha ricevuto, sabato 21 luglio, nella sala consiliare del municipio alcuni emigranti brendolani, residenti all'estero da una vita, ma che hanno sempre mantenuto saldo il legame con il paese nativo nel quale hanno ancora molti parenti.

Si tratta di Maria Teresa Bisognin Balbo e dei fratelli Mario e Renata Panozzo. Maria Teresa, residente a Vancouver (Canada) è una insegnante in pensione ed è anche Presidente del Circolo Vicentini nel Mondo della sua città di adozione.

I fratelli Panozzo, partirono giovanissimi alla metà degli anni Cinquanta per l'Australia in cerca di un futuro migliore di quello che poteva offrire loro l'Italia. Si sono stabiliti a Melbourne, dove hanno figli e nipoti. Mario ha avviato una fiorente attività di commercio di automobili ("esclusivamente italiane", ci tiene a precisare lui). Ad accompagnare gli emigranti nella visita in Municipio anche diversi amici e parenti di Brendola. A nome dell'Amministrazione Comunale il Sindaco Ceron ha consegnato loro una targa in ricordo dell'incontro, raffigurante Villa Piovene, ora palazzo Municipale. "L'Amministrazione comunale - ha detto il Sindaco agli emigranti - è lieta di accogliervi in Municipio ogni volta che ritornate, perché voi, con il vostro impegno e il vostro lavoro avete onorato Brendola nel mondo. Il mio augurio è che nell'aria di Brendola respiriate gli stessi valori di amicizia, umanità e solidarietà che avete respirato nei vostri anni giovanili".

All'incontro sono intervenuti anche il Presidente dell'Ente Vicentini nel

Mondo, Giuseppe Sbalchiero, il Consigliere comunale Danilo Cracco (delegato comunale presso l'Assemblea dell'Ente Vicentini nel Mondo), il Capogruppo consiliare di maggioranza Vittorio Ghiotto e il Consigliere Silvano Vignaga.

Il Presidente Sbalchiero, nel suo saluto, ha ricordato come gli emigranti abbiano contribuito al progresso del Veneto e dell'Italia, mandando a casa i soldi che guadagnavano affinché venissero utilizzati qui, quando la povertà era una condizione generale.

"Gli emigranti - ha sottolineato il Consigliere Cracco - sono gli "ambasciatori" di Brendola nel mondo e quando ritornano al loro paese desideriamo incontrarli tutti. Come Amministrazione ci teniamo uniti spendendo loro il notiziario del Comune, ma molti mi hanno riferito che sono aggiornati su quanto avviene anche perché si collegano al sito internet del Comune".

Cracco, da quattro anni delegato a rappresentare il Comune di Brendola presso l'Assemblea dell'Ente Vicentini nel Mondo ha avuto modo, nel 2010 e nel 2011, durante le missioni dell'Ente in Brasile e in Australia, di incontrare diversi brendolani che vivono in quei Paesi. Quest'anno partecipa al viaggio in Canada, nel quale incontrerà altri brendolani insieme alla Presidente del Circolo Vicentini di Vancouver Maria Teresa Balbo Bisognin.

Danilo Cracco

Consigliere Comunale delegato presso l'Assemblea dell'Ente Vicentini nel Mondo

Nella prima foto in alto, la premiazione della sig.ra Panozzo Renata e di Panozzo Mario, ora residenti a Melbourne, Australia. Sotto, foto del gruppo ricevuto in Comune; nella terza foto l'incontro in Sala Consiliare; a fianco, la premiazione di Teresa Balbo Bisognin, di Vancouver, Canada

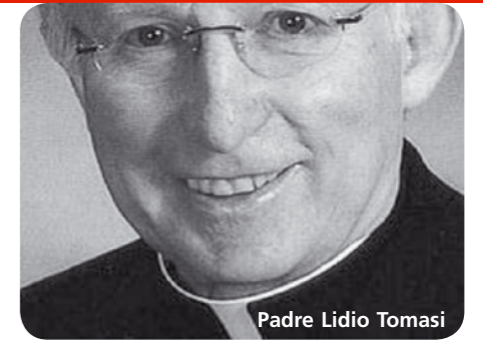


Dai nostri comuni

Mussolente

Padre Lidio, una vita per l'emigrazione

Tomasi ha festeggiato a Casoni i 50 anni di sacerdozio



Ha festeggiato a Casoni i 50 anni di ordinazione sacerdotale padre Lidio Tomasi, fratello del nunzio apostolico Silvano. Per l'occasione è stato stampato un fascicolo che ricorda le tappe più significative del ministero pastorale del missionario scalabriniano. Nato a Casoni nel '38, padre Lidio è stato ordinato prete a Roma dal card. Carlo Confalonieri. «Il seme della mia vocazione al sacerdozio - spiega - fu piantato dalla fede profonda di mia madre e dall'esempio illuminante del parroco e del cappellano di allora, don Angelo Vincenzi e don Eugenio Gatto. Quello che rafforzò la mia vocazione scalabriniana fu l'ambiente parrocchiale di Casoni che Pio X definì il roccolo delle vocazioni». Laureato in teologia alla Pontificia università gregoriana, padre Lidio venne inviato a insegnare filosofia al collegio San Carlo a Staten Island a New York, dove rimase dal '63 al '66 quando fu assegnato come assistente parroco alla chiesa San Michele a New Haven e quindi di nuovo a New York dal '68 al 2001 a dirigere il Cms, centro studi emigrazione.

«Come direttore esecutivo del Cms - continua padre Tomasi - ho potuto portare all'attenzione il tema dell'emigrazione e dei rifugiati. Un'attività importante è stata la conferenza legale nazionale tenuta a Washington ogni anno per 22 anni e i cui atti vennero pubblicati in 22 volumi presenti nelle biblioteche di tutte le scuole di legge. Inoltre il Cms ha organizzato varie conferenze nazionali e internazionali, e dopo 34 anni si può dire che la battaglia per portare il soggetto dell'emigrazione all'attenzione degli accademici e dei legislatori è vinta, anche se la soluzione globale

della riforma migratoria è ancora lontana». Nel 2002 padre Lidio venne nominato parroco a Chinatown nella chiesa di San Giuseppe, nella parte bassa di Manhattan. «Non conoscevo la lingua cinese ma all'inizio bastava accogliere i nuovi fedeli a braccia aperte per far capire loro che la chiesa era la loro casa». Nel 2006 la nuova nomina a parroco della chiesa italiana del Santo Rosario a Washington, a poca distanza dal Congresso americano. Situata in posizione strategica, la chiesa e il suo centro socio-culturale sono il punto di riferimento per tutti gli italiani sparsi in quest'area metropolitana. Attigua alla chiesa sorge la Casa italiana, realizzata da padre Cesare Donanzan, altro scalabriniano originario di Mussolente. Ed è a Washington che padre Lidio ha fatto ritorno, dopo aver celebrato con parenti, amici e parrocchiani il 50° di sacerdozio. Ai compaesani ha lasciato in ricordo il volumetto "Da Casoni all'America" corredato da numerose foto che lo ritraggono con il fratello Silvano in diverse circostanze, accanto ad autorità civili, come il senatore americano Edward Kennedy, e con i tanti confratelli missionari originari di Casoni. «Con la cooperazione di familiari e comuni amici - scrive nella prefazione mons. Silvano - abbiamo voluto ricordare almeno parzialmente le tappe lungo il cammino di questi 50 anni di apostolato di padre Lidio e le sue molteplici attività che continuano a portare frutto nella chiesa e nella società».

D.Z.

Tratto dal Giornale di Vicenza del 10/08/2012



Mons. Giuseppe Lazzarotto

Carpanè, Mons. Lazzarotto nominato Nunzio Apostolico a Gerusalemme

Il prelado, originario di Carpanè, chiamato dal Papa a dirigere la diplomazia pontificia in Israele dove spirano venti di guerra

Mons. Giuseppe Lazzarotto, di Carpanè, è stato nominato da Papa Benedetto XVI nunzio apostolico in Israele e delegato in Gerusalemme e Palestina. L'alto prelado è attualmente responsabile della nunziatura apostolica in Australia, incarico che ha assunto a fine 2007. Il decreto della nomina è stato comunicato a mons. Lazzarotto e l'arcivescovo ha telefonato a San Nazario ai parenti per comunicare loro la notizia. Riferisce la nipote Stefania

Lazzarotto, assessore comunale alla cultura e all'istruzione - «Una breve telefonata per dirci del decreto di nomina e per assicurarci che tornerà in Valbrenta per la seconda metà di settembre». Mons. Lazzarotto, 70 anni, a Carpanè ha ancora alcuni parenti. In paese infatti vive la cognata, Bruna Franceschetto, vedova del fratello del monsignore, Italo, già dipendente Enel deceduto nel luglio del 2006. Due i nipoti dell'alto prelado: Stefania, laureata

in giurisprudenza, esercita nello studio legale Bianchin a Basano ed è assessore in paese, e Tiziano, laureato in economia e commercio, che lavora a Padova. Mons. Lazzarotto è sacerdote dal 1967. Dopo gli studi da diplomatico all'Accademia Pontificia di Roma e un dottorato in legge canonica, nel 1971 è entrato in servizio assumendo via via sempre più importanti incarichi in ogni angolo del mondo. Nell'ottobre del 1994 è stato nominato arcivescovo di Numana, sulla riviera adriatica delle Marche. L'incarico affidatogli dalla Santa Sede è una conferma della grande considerazione di Papa Benedetto XVI per mons. Lazzarotto, chiamato a gestire la diplomazia vaticana in Terra Santa in un

momento assai delicato che vede Israele annunciare un attacco militare in Iran e la Siria devastata da un conflitto interno. È un Medio-Oriente dove la pace è più in bilico che mai quello che attende la missione di mons. Lazzarotto. L'arcivescovo di Carpanè, del resto, non è nuovo ad incarichi roventi e il Vaticano ha fatto affidamento sulle sue capacità di mediazione più volte in passato. In particolare con la missione nel 1994 nell'Iraq appena uscito dalla prima guerra del Golfo.

Renato Pontarollo

Tratto dal Giornale di Vicenza del 19 agosto 2012

IMU, Stival scrive ai sindaci veneti: "Valutate la possibilità di estendere alle proprietà di emigrati veneti le agevolazioni sulla prima casa"

"Nella mia veste di assessore ai flussi migratori, mi faccio latore della richiesta, espressa da molti cittadini veneti emigrati all'estero, di valutare con attenzione la questione dell'imposta Imu da attribuire alle proprietà di coloro che, per le difficoltà economiche ed il bisogno di garantire un futuro ai propri figli, sono stati costretti negli anni passati ad abbandonare la propria terra natia, ma non hanno mai perso il forte senso di appartenenza alla stessa".

Inizia così una lettera inviata dall'assessore regionale all'emigrazione Daniele Stival a tutti i sindaci del Veneto, con la quale l'esponente di Palazzo Balbi chiede ai primi cittadini di valutare con attenzione e disponibilità l'ipotesi di "estendere le agevolazioni previste per le prime case dei cittadini veneti anche ai nostri veneti emigrati".

"Nell'estremo disagio di una vita da migrante - scrive tra l'altro Stival

ai Sindaci - il legame con la propria terra non è mai venuto meno in questi nostri concittadini, così come dimostrano le centinaia di aggregazioni e circoli veneti che, a distanza di tanti anni, sono presenti e attivi in tante parti del mondo. Tantissimi, negli anni, hanno utilizzato i proventi dei loro sacrifici per costruire una casa propria nella terra d'origine o recuperare l'abitazione familiare in cui tornare non appena cessati gli affanni del lavoro".

"Tali motivi - conclude Stival nella sua lettera ai Sindaci - ci devono portare a guardare con rispetto i nostri emigrati e, certo della sua sensibilità, mi auguro che ogni valutazione in merito agli oneri da applicare al frutto di tanti sacrifici possa essere fatta nella piena considerazione di questa realtà".

IMU sugli immobili di proprietà dei cittadini emigrati ed iscritti all'AIRE

La lettera del Presidente dell'Ente Giuseppe Sbalchiero a tutti i Sindaci dei Comuni della provincia di Vicenza

AI SIGG. SINDACI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI VICENZA - LORO SEDI -

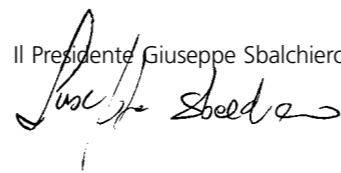
Vicenza, 12/09/2012

OGGETTO: IMU sugli immobili di proprietà dei cittadini emigrati ed iscritti all'AIRE (Anagrafe degli Italiani residenti all'Estero).

Si dà seguito alla comunicazione inviata con data 22/05/2012 per sollecitare la massima Vostra attenzione verso quanto riportato in oggetto, situazione che riguarda un significativo numero di nostri vicentini emigrati all'estero. Ho appreso con soddisfazione che qualche Comune della nostra Provincia ha già provveduto a deliberare che l'IMU per gli italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE venga equiparato alla aliquota prevista per la prima casa. Esprimo l'auspicio che ai nostri emigranti residenti all'estero venga data quella considerazione che essi meritano e che essa possa concretamente manifestarsi attraverso l'erogazione di provvedimenti ispirati a principi di giustizia e di equità. Confido in una benevola Vostra considerazione e, ringraziando anticipatamente per l'attenzione e l'impegno che verranno profusi per dare positiva soluzione ad un problema che, se così mantenuto, penalizza i nostri concittadini che risiedono all'estero, mi è cosa gradita inviare con l'occasione i più cordiali saluti.

Finora hanno risposto positivamente i comuni di: Asiago, Brogliano, Montorso Vicentino, Pove del Grappa, San Nazario, Schiavon, Valstagna.

Il Presidente Giuseppe Sbalchiero



Italiani all'estero, IMU come abitazione principale e importi comunicati dal sindaco anci Veneto

Gino Pante e Diego Marchioro a fianco delle associazioni venete di emigrazione

Gli emigrati veneti sono stati, e costituiscono ancora adesso, una risorsa per il nostro territorio. Pertanto non facciamogli pagare di più l'Imu, specie se le loro abitazioni qui sono di fatto prime e non seconde case. È la richiesta dei rappresentati delle Associazioni provinciali dei veneti del mondo, che Anciveneto farà valere in tutte le sedi competenti, dopo averne parlato faccia a faccia o in sede a Selvazzano Dentro. A rappresentare l'Anci regionale c'erano il presidente della consulta finanza locale Diego Marchioro e il delegato Anci per l'emigrazione Gino Pante; dall'altra parte erano presenti Ivano Foch per i bellunesi nel mondo, Leopoldo Marcolongo e Giampaolo Marcon per i padovani, Gabriele Zanetti per i vicentini.

Alla riunione è stato ribadito che gli italiani residenti all'estero e iscritti al registro Aire beneficino dell'assimilazione della loro casa qui in Italia, cioè che l'Imu venga calcolata come se quest'ultima fosse l'abitazione principale; i motivi sono molteplici, in primis che nei paesi esteri di residenza sono quasi sempre in affitto. Inoltre si ritiene opportuno che sia direttamente il Sindaco



I partecipanti alla riunione

del Comune dove hanno l'abitazione assimilata a inviare la lettera con l'importo esatto dell'Imu.

«Si tratta di far sapere ai cittadini quanto devono effettivamente pagare, viste le differenze tra la tesoreria di una municipalità e quella di un'altra - spiega Marchioro - ma è anche una questione di decoro, perché fa sempre piacere ricevere una lettera dal primo cittadino della città o paese di provenienza. Come Anciveneto proporremo ai Comuni di tener conto di queste indicazioni».

Emigrazione. Stival: "auspicio una nuova legge entro il 2012". Molte novità: riconoscimento delle giovani generazioni e attenzione all'associazionismo

La nuova legge regionale per gli emigrati veneti nel mondo potrebbe vedere la luce con l'approvazione in Consiglio regionale entro fine 2012 o inizio 2013. È questo l'auspicio dell'assessore ai flussi migratori Daniele Stival, che ha illustrato alla competente Commissione consiliare i contenuti del disegno di legge della Giunta che rinnova, con l'obiettivo di migliorarlo, l'impianto legislativo dedicato alle azioni del Veneto rivolte ai suoi emigrati. "I principi generali - ha osservato Stival - non cambiano, ma c'è l'evidente necessità di mettersi al passo con i tempi, con le mutate realtà delle nostre comunità nel mondo, con il mutato quadro economico, che richiede anche ragionevoli economie di spesa".

"Il primo pensiero - fa notare l'assessore-

è per i giovani e l'associazionismo. Non a caso, abbiamo previsto il riconoscimento anche per i discendenti di emigrati di quarta e quinta generazione, quei ragazzi che magari non hanno ancora mai visto il Veneto ma che chiedono a gran voce di conoscerlo e di allacciare rapporti economici e formativi con i loro coetanei residenti nel territorio, e abbiamo istituzionalizzato l'appuntamento del meeting dei giovani veneti nel mondo".

Per quanto riguarda l'associazionismo, le principali novità sono, secondo Stival, l'abbassamento da 100 a 50 iscritti del tetto per l'iscrizione dei circoli di veneti nel Mondo allo specifico elenco regionale e la modifica della composizione della Consulta dei Veneti nel Mondo, nella quale siede-

ranno meno rappresentanti istituzionali e più esponenti delle Associazioni. Significativa anche la decisione di far tenere sempre in Veneto i vari appuntamenti annuali.

"Una scelta qualificante - la definisce Stival - primo perché incentiviamo la possibilità di contatto e conoscenza diretta del Veneto da parte degli emigrati che parteciperanno alle iniziative, secondo perché, così facendo, otterremo consistenti risparmi di spesa, evitando lunghi e costosi viaggi all'estero degli esponenti veneti a vario titolo coinvolti. Non dimentichiamo - conclude Stival - che, da quando abbiamo attivato il sito regionale Veneti nel Mondo e le presenze su Youtube e Facebook, molti rapporti e contatti sono diventati estremamente frequenti, costruttivi e a costo zero".

Valbrenta, I carbonai Un mestiere scomparso

Analizzando il fenomeno migratorio della Valbrenta, ci si rende conto che questo territorio non ha vissuto solo l'esodo verso il Sud America alla fine del 1800, o verso la Francia, il Belgio, la Svizzera, negli anni dal 1920 al 1960. Un'altra attività, quella della produzione del carbone di legna, ha portato i valligiani in paesi lontani in cerca di lavoro.

Il far carbone, per gli abitanti di San Nazario, Valstagna, Solagna, Romano d'Ezzelino, era un'arte antica, acquisita lungo secoli di esperienza nel disboscamento della montagna per ricavare prati e pascoli, colture più redditizie del bosco.

Lunghe e documentate, per esempio, sono state, nei secoli scorsi, le contese tra i boscaioli di San Nazario, di Solagna e di Pove, che si contendevano il diritto di far carbone; qualche volta, anche i Comuni concedevano ad estranei alcuni boschi per tagliare la legna e farvi carbone, e ciò per far fronte alle sempre crescenti spese comunali e alle necessità delle loro popolazioni.

Due sono stati i periodi che hanno caratterizzato questo lavoro. Il primo va dal 1890 al 1914 e l'emigrazione, che solitamente durava

diversi anni, era diretta verso i territori dell'Impero Austro-Ungarico. Così divennero familiari regioni come la Carinzia, la Stiria, la Slovenia, ma anche la Bosnia e la Carniola. Questa emigrazione terminò improvvisamente con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Successivamente l'attività dei carbonai ha ripreso nuovo vigore: tra il 1920 e il 1944 con destinazione Slovenia e Croazia, e verso gli Appennini dal 1920 al 1950, sviluppandosi in quest'ultimo caso stagionalmente.

L'attività dei carbonai finì a metà del secolo scorso, quando si aprì una più redditizia emigrazione verso la Francia o la Svizzera, ed il carbone non fu più richiesto, soppiantato dal petrolio.

Recentemente è stata presentata a San Nazario una bella mostra che ha ripercorso, attraverso immagini inedite e didascalie, la difficile attività dei carbonai. Con l'occasione sono state raccolte alcune testimonianze che hanno messo in luce le caratteristiche di questo lavoro e le difficili condizioni in cui era praticato. Presentiamo i ricordi di Bruna e Silvana De Rossi la cui famiglia ha svolto questa attività nell'arco di oltre mezzo secolo.

La famiglia De Rossi, una vita nei boschi a far carbone

Bruna De Rossi ha vissuto i primi sedici anni della sua vita nei boschi a far carbone. Parla del "poiato", della baracca, della vita in montagna con un po' di nostalgia, quasi che non si fosse trattato di fatica, di vita difficile, grama, ma erano gli anni della sua infanzia, quando le stagioni si rincorrevano uguali e serene, in seno alla numerosa famiglia, eppure stagioni sempre diverse, a mano a mano che lo scorrere dei giorni aumentava

la consapevolezza di un futuro sempre più incerto.

Bruna afferma sincera: «Mi è sempre piaciuto lavorare nel bosco, con i genitori, con le sorelle, il fratello. Ancora oggi rifarei tutto come allora».

«Noi abbiamo sempre fatto i carbonai – racconta. Io sono nata a Bedonia nel 1937 e fino al 1953 ho sempre fatto la spola tra San Nazario e Masanti, una frazione di Bedonia in provincia di

Parma. I miei genitori però vi si recavano con le rispettive famiglie fin dai primi anni del dopoguerra, circa dal 1923. Il papà e la mamma si sono conosciuti in una località sopra Illica di Bedonia, alla festa di Santa Giustina, si sposarono a Bedonia nel 1926 e andarono ad abitare in una piccola baracca costruita per loro. Il letto era fatto di foglie. Da allora la loro vita si è sviluppata tra il nostro paese, San Nazario, e Bedonia, con le sue contrade, che divenne la seconda patria: dei sei figli, quattro sono nati a San Nazario e due a Bedonia».

Il papà Enrico De Rossi era originario da Montebelluna in provincia di Treviso, ed è nato nel 1901 a Busavaija, una località montana dell'Austria, dove già lavoravano a far carbone anche altre famiglie di San Nazario, i Gheno, gli Scotton, i Ceccon. Anche la moglie Emma Scotton della famiglia "Mocolon" è nata nel 1907, da un'antica famiglia di carbonai, in Austria, nella Stiria, una regione montana a Est di Graz.

L'emigrazione dei sannazzaresi nei territori del vastissimo impero austro-ungarico, era iniziata verso il 1890, coinvolgendo decine di famiglie, e terminò improvvisamente nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, quando i carbonai furono costretti a rimpatriare nel bel mezzo della stagione lavorativa, senza mezzi per vivere, costretti a rivolgersi al Comune per reclamare "o pane o lavoro". In breve tempo la civica amministrazione ha visto esaurirsi le già magre entrate nella distribuzione di grano e minestre preparate con cucine economiche appositamente predisposte.

Anche noi – riprende Bruna – durante l'ultima guerra siamo dovuti tornare a San Nazario in modo avventuroso. Il treno è stato costretto a fermarsi prima del Po, perché a causa dei bombardamenti il ponte era crollato. Abbiamo dovuto percorrere un lungo tratto a piedi, attraversare il fiume con le barche, e proseguire ancora a piedi fino alla prima stazione.

Come si svolgeva la stagione nel bosco?

Il papà partiva da solo in primavera. Egli era molto esperto nella scelta dei lotti di bosco ed era molto stimato per la sua capacità e serietà. Spesso svolgeva anche la funzione di perito per conto di altri: era in grado di indicare in anticipo la quantità di legna, e quindi di carbone, di un determinato lotto. Ogni famiglia quindi poteva scegliere a seconda delle sue braccia. Appena trovata la sistemazione scriveva alla mamma e quindi noi ci mettevamo in viaggio col treno fino a Borgo Taro. Poi una corriera ci portava a Bedonia. Per giungere a Masanti bisognava prendere un altro mezzo e quindi si proseguiva a piedi fino al sito stabilito. Il viaggio durava una giornata. Qualche volta si usavano dei muli in affitto per il trasporto delle nostre cose. Portavamo in treno anche le galline. Nel frattempo il papà pre-

¹ L'ara (o piazza)

Particolare cura il carbonaio dedicava alla scelta e alla preparazione dell'ara, la piazzola su cui allestire il "poiato". Mancando zone pianeggianti, essa veniva ricavata scavando il terreno in un sito vicino alla baracca e alla riserva d'acqua. La "piazza", opportunamente livellata e costipata, di solito serviva per tutta la stagione e veniva utilizzata più volte.

² Il poiato

Al centro della piazzola veniva allestita la carbonaia, comunemente chiamata "poiato".

I pezzi di legno, tutti della medesima lunghezza, circa 120 cm., venivano disposti, lasciando un foro nel mezzo, uno accanto all'altro, a partire da quelli più grossi per finire con quelli di minore diametro, fino ad ottenere una catasta circolare di forma conica, con un raggio di 2-4 metri ed una altezza di 3-4 metri.

Ogni più piccola fessura tra i vari pezzi di legno veniva chiusa. Successivamente l'intera catasta veniva ricoperta di felci, fogliame, zolle. Quindi, con il terriccio, si formava uno strato esterno molto compatto, al fine di trasformare l'intera catasta in una camera di combustione completamente isolata dall'ossigeno esterno.



In apertura una veduta aerea di San Nazario e della Valbrenta, da cui nei secoli scorsi partivano i boscaioli per svolgere l'attività di produzione del carbone di legna.

Qui sopra il "poiato", che durante la cottura deve essere costantemente alimentato e due uomini intenti all'opera di disboscamento

parava la baracca (*il baito*) che sarebbe stata la nostra dimora fino all'autunno.

Il primo periodo era dedicato al taglio delle piante. Si trattava di una operazione da fare entro aprile perché in epoca successiva il taglio danneggiava le ceppaie. Quindi si procedeva alla troncatura e alla sramatura, e poi, al trasporto sul luogo stabilito per l'ara¹ e il "poiato"².

La legna doveva essere portata a spalla anche per 2-300 metri, in piano, in discesa e a volte anche il salita. A mano che gli



I boscaioli della Valbrenta sono stati impiegati anche nei boschi della Francia
Una famiglia di carbonai sannazzaesi al lavoro

anni passavano anche noi figli venivamo impiegati in tutti i lavori, dal taglio con la scure, fino all'insaccatura del carbone. Il compito di noi carbonai comprendeva anche l'insaccatura ed il carico dei muli³.

Quali erano gli attrezzi?

Prima di tutto la scure (*manara*), ne avevamo diverse. Poi "el segon"⁴ che serviva per l'abbattimento delle piante più grosse, la roncola (che a Bedonia si chiamava "marassa"), il forcione ed il rastrello per spostare il carbone.

³ Il Carbone

A fianco del "poiato" veniva acceso un fuoco che forniva tizzoni e braci ardenti per riempire quasi completamente il foro centrale, detto "fornello". Il fuoco veniva immesso dall'alto, nel cuore stesso del "poiato", attraverso il foro centrale, che doveva essere subito otturato. Era quindi necessario aprire dei fori, in media uno ogni metro, partendo dall'alto, perchè l'ossigeno favorisse la combustione; in seguito venivano praticate delle aperture sempre più in basso.

Dopo l'accensione, il "poiato" doveva essere continuamente sorvegliato, giorno e notte, sia per richiudere eventuali rotture dello strato esterno, in modo da evitare incendi, sia per alimentare la combustione, attraverso il foro centrale, con altra legna.

Il processo di trasformazione in carbone, non derivava dalla combustione della legna, ma dalla sua "cottura", che durava anche 8-10 giorni, a seconda della consistenza del "poiato".

Per fare un quintale di carbone erano necessari 7 quintali di legna. Venivano allestiti anche poiati con 700-800 quintali di legna verde.

La trasformazione del prodotto avviene mediante un principio chimico che separa, a causa dell'elevata temperatura senza che bruci, le molecole della cellulosa formate di acqua e carbonio, restando quindi solo quest'ultimo, il carbone appunto.

⁴ Segon - Lunga e grossa sega a lama libera con due impugnature di legno ai lati. Necessario per tagliare e troncare alberi di grosse dimensioni, il "segon" richiedeva l'impiego contemporaneo di due robusti boscaioli.

Com'era la baracca?

Era fatta di tronchi e costituita da un'unica stanza. Il papà era molto bravo e la curava in modo particolare. Vi costruiva anche un piccolo tavolo che serviva soprattutto, non per mangiare, ma per posare le pentole, il tagliere della polenta ecc. Costruiva anche qualche sgabello (*scagnel*) di legno, le assi per posare le provviste. Da noi c'era sempre la classica stufa parmigiana, di ghisa, rotonda, con la pancia che, al posto dei cerchi, aveva un solo coperchio.

Nell'unica stanza si ricavava anche il letto dei genitori: quattro paletti, quattro ruvide tavole, paglia e foglie. Per noi figli (alla fine eravamo in sei), veniva costruita un'altra baracca vicina, con i letti di foglie. C'era anche una piccola costruzione per gli animali, il gabinetto esterno, insomma un piccolo villaggio.

E la vostra alimentazione?

In primavera bisognava fare le provviste: farina bianca per il pane, farina da polenta, pasta, fagioli. La mamma cuoceva anche il pane in un forno rudimentale ma pratico e funzionante. Il papà lo costruiva sul posto.

Preparava il piano di cottura con pietre levigate alla meglio, predisponeva sopra un cumulo di legna che ricopriva con creta e sassi, ben costipati, quindi bruciava la legna. La creta si induriva e restava la camera di combustione; il tutto durava l'arco di una stagione.

In genere i pasti variavano dal minestrone alla pastasciutta, uova, insalata coltivata nel piccolo orto, qualche gallina, funghi e asparagi di bosco trovati sul posto a seconda delle stagioni.

Quindi avevate anche degli animali.

Certamente. Da casa portavamo le galline per le uova e per la carne, qualche coniglio che compravamo sul posto, e soprattutto le capre. Ne avevamo sempre quattro o cinque.

Ci venivano affidate gratuitamente dai bedonesi per tutta l'estate. Si mantenevano da sole e fornivano latte a sufficienza, anzi la mamma riusciva a ricavarne anche burro e formaggio. Un anno comprammo anche il maiale, ma essendo troppo piccolo per essere ucciso, lo abbiamo spedito a casa col treno, chiuso in una gabbia fatta di paletti di legno.

E l'acqua?

Le montagne di Bedonia erano ricche di acqua e quindi questo non è mai stato un grosso problema, almeno per noi. Non sempre però il torrente era vicino e quindi si doveva portare l'acqua

con i secchi nella baracca e vicino al *poiato* nel caso fosse stata necessaria a spegnere qualche incendio.

Il carbone quindi vi dava da vivere.

La nostra famiglia, e prima ancora entrambe le famiglie dei genitori, hanno sempre vissuto col carbone. Il pagamento avveniva a fine stagione, in base alla quantità prodotta.

Era quindi determinante la capacità organizzativa e lavorativa della famiglia. Durante la stagione si potevano ottenere degli acconti sul pagamento del carbone per le provviste e per altre necessità, mentre a fine stagione c'era il conguaglio.

Negli ultimi 3-4 anni, cioè dopo il 1950, il nostro lavoro è cambiato. Consisteva nel taglio delle piante, nel ridurre i tronchi in pezzatura di un metro e nel trasportarli sul posto raggiungibile dai muli da dove un'altra squadra li trasportava a valle.

Gran parte del legname veniva accatastato nella piazza di Masanti dove ora c'è la fabbrica dell'acqua minerale. In quel periodo anche il nostro alloggio era migliorato: si viveva in una casa vicino al paese.

Com'erano le condizioni sanitarie?

Dal medico si andava poco; se faceva male un dente lo si toglieva e tutto finiva lì. I bambini nascevano in casa o nella baracche. Spesso la levatrice era una donna anziana; per noi c'era la vecchia Gasparona, ma non è detto che avesse molta pratica. Mia sorella Lena fu colpita dalla poliomielite quando aveva tre anni e stavamo nel bosco. Incominciò a zoppicare e a cadere senza motivo. Subito non se ne fece caso, ma quando fu portata dal medico la situazione era grave e non guarì più. Io stessa ho vissuto un'esperienza drammatica.

Avevo da poco iniziato il ciclo ed una volta fui colpita da una emorragia che durò quindici giorni e le forze mi mancavano sempre più. Mia sorella, con cui mi confidavo, mi aveva più volte invitata a dirlo alla mamma, ma io avevo paura che mi sgridasse, che mi dicesse che non avevo voglia di lavorare.

Un giorno però alzandomi da sedere in baracca, restò sullo sgabello una macchia di sangue. La mamma se ne accorse e mi chiese spiegazione; poco dopo svenni. Il mattino seguente partii per andare dal medico, ma fatti un centinaio di passi, svenni di nuovo. Fui portata a valle sulle spalle. Il medico mi accompagnò subito egli stesso con la sua automobile all'ospedale di Borgotaro.

Per diversi giorni non fui in grado di alzarmi dal letto e ricordo che veniva a trovarmi la paesana Vanzo Cecilia "Suffia", anche lei ricoverata. Io non sopportavo le iniezioni, ma la cura funzionò e superai la crisi. In un'altra occasione rischiai la vita. Eravamo sopra Illica. Il papà volle far saltare con la dinamite dei tronchi molto grossi e mi invitò ad allontanarmi ed entrare nella baracca ma io corsi a prendere il gatto e feci appena in tempo a nascondermi dietro un pagliaio di foglie di rovere che i bedonesi usavano come foraggio. Lo scoppio della mina fece volare una grossa scheggia di faggio che mi colpì di striscio alla testa. Rimasi ferita e in poco tempo fui piena di sangue, ma l'unica cura furono impacchi di acqua e sale.

In questa situazione, come avete potute frequentare la scuola?

In effetti pochi di noi hanno conseguito la quinta elementare: solo Dilva, la più giovane, mentre Ennio ha frequentato in seguito



Sopra, altra immagine del poiato fumante, sotto, un carbonaio

le scuole serali. Andavamo a scuola solo qualche mese durante l'inverno mentre eravamo a San Nazario. Io ho fatto più volte la prima e più volte la seconda, e basta. Quando rientravamo in autunno ci mandavano a scuola, ma non avendo mai finito un anno scolastico, tornavamo a ripetere la classe precedente, ma alla fine dell'inverno si ripartiva e allora... addio scuola. Le mie sorelle maggiori, negli anni in cui siamo rimasti a Masanti a causa della guerra, hanno frequentato la scuola durante l'inverno, ma sempre saltuariamente. Allora erano più importanti il lavoro e l'aiuto che anche noi bambini potevano dare nel bosco.

Com'era la vita religiosa?

Anche per la religione valeva la stessa consuetudine. Si frequentavano regolarmente la chiesa ed il catechismo durante l'inverno. Io ho fatto la prima comunione a San Nazario in anticipo sui miei coetanei dovendo partire; con me quel giorno c'erano anche Mocellin Giovanni "Narei" e Pianaro Mario "Susan". Invece le sorelle Lena e Teresina hanno fatto la prima comunione a Masanti. Durante la stagione del carbone andavamo in chiesa quasi ogni domenica. Era necessaria un'ora di strada per arrivare al paese e poi si ritornava carichi di provviste per tutta la settimana. C'era però un giorno in cui tutti i carbonai facevano festa: era il 13 giugno festa di sant'Antonio. In quella occasione tutti i lavori venivano sospesi, anzi i *poiati* si preparavano prima o dopo, in modo da non interferire con la ricorrenza



Una famiglia di carbonai

del Santo. Era motivo non solo per festeggiare il patrono, cui i carbonai erano particolarmente devoti, ma anche un'occasione di incontro con i paesani sparsi sulle montagne degli Appennini. Vi arrivavano tutti, si salutavano, si scambiavano notizie delle famiglie, spesso bevevano e tornavano barcollando nelle baracche a notte inoltrata.

Quando avete finito di fare i boscaioli?

È stato nel 1953. Silvana ha trovato lavoro in ovattificio, il papà e noi fratelli maggiori siamo andati in Svizzera, ma solo Lena, Ennio ed io abbiamo resistito più a lungo. Il mondo poi è cambiato in fretta.

⁵ S-ciosi: lumache con chiocciola

Anche Silvana, altra figlia dei De Rossi, ha qualcosa da aggiungere riguardo all'alimentazione che, anche se può sembrare strano, era assai varia.

Dell'alimentazione – racconta Silvana – una componente importante era rappresentata dalle uova e, prima della fine della stagione, anche le galline finivano in pentola. Non erano molte le volte che si mangiava carne durante la stagione nel bosco, quindi brodo e carne di gallina erano quanto di meglio si potesse avere.

Qualche anno compravamo le galline dai contadini di Bedonia, in primavera, quando erano già pronte per le uova. Si mantenevano pressoché da sole perché, a parte la notte quando entravano in una piccola baracca, razzolavano libere nel bosco.

La volpe però era spesso in agguato e rappresentava un serio pericolo. Successe infatti una volta che, mentre eravamo intenti al *poiato* e agli altri lavori, fece razzia delle nostre galline, tre le nascose, mentre le altre se le portò via.

In quella occasione vidi la mamma disperata e piangere a dirotto, vedendo una simile strage, come se fosse morto uno di famiglia. Nell'alimentazione utilizzavamo tutto quanto il bosco poteva offrire spontaneamente e, a dire la verità, il monti di Bedonia erano assai generosi. C'era per esempio abbondanza di *s-ciosi*⁵. Al mattino i genitori uscivano presto per lavorare e noi ragazzi portavamo loro il latte. Al ritorno riempivamo in poco spazio il tegame. Non potevamo raccoglierne molti perché non c'era modo di conservarli, ma solo quanti bastavano per uno o due pasti.

Un'altra ghiottoneria che si trovava abbondante erano i funghi, molto grandi e in tutte le stagioni. La mamma li seccava sopra un'asse e così duravano per quasi tutto l'inverno, anche quando eravamo tornati in paese. C'erano poi gli asparagi di montagna. I locali ci prendevano per matti vedendoci mangiare in primavera le giovani piante, ma per noi avevano un gusto ed un profumo irresistibile.

Testo e intervista di Eugenio Campana

Andrea Palladio: linguaggio, ordini, tecniche

Questo il titolo del 54° corso sull'architettura palladiana svoltosi a Vicenza nella prima settimana di settembre
Riservati anche quest'anno posti per discendenti di emigrati vicentini

È sempre elevato l'interesse che si riscontra verso la figura e le opere di Andrea Palladio da parte di coloro che per passione e professione hanno scelto l'Architettura come loro settore di attività.

Ne hanno dato prova i quattro discendenti di emigrati vicentini che, assieme ad una quarantina di colleghi provenienti da altre regioni italiane, da diversi Paesi europei e dal nord e sud America, hanno frequentato, dall'1 all'8 settembre a Vicenza, presso la sede del C.I.S.A. (Centro Internazionali di Studi di Architettura Andrea Palladio) il 54° Corso sull'architettura palladiana "ANDREA PALLADIO: LINGUAGGIO, ORDINI, TECNICHE". Cenzi Vera Maria Giovanna, laureata in architettura, proveniente dal Venezuela e discendente di emigrati originari di Sovizzo

(VI), Lucca Ariana, laureata in ingegneria, con avi provenienti da Valdagno (VI) ed emigrati in Canada, Posenato Leonardo Martins residente a Porto Alegre (Brasile), laureato in architettura e discendente di emigrati originari di Mossano (VI) e Sonda Rafael di Nova Padua (Brasile), laureato in ingegneria civile e discendente di emigrati partiti da Rosà (VI) sono stati impegnati per otto giorni in un fitto programma di lezioni d'aula e visite alle maggiori opere del Palladio, sotto la competente guida di studiosi italiani e internazionali. Hanno avuto l'opportunità di apprezzare la bellezza e di conoscere importanti aspetti tecnici e architettonici di opere quali le ville Foscari "La Malcontenta", Trissino a Meledo,



Nella foto, da sinistra: Cenzi Vera Maria Giovanna, Lucca Ariana, Sonda Rafael, Posenato Leonardo Martins, Gabriele Zanetti Segretario dell'Ente, Elena Poli della Segreteria organizzativa del CISA

Pisani a Bagnolo, Godi a Lonedo, Barbaro a Maser, Emo a Fanzolo, Cornaro a Piombino Dese, Caldogno a Caldogno, Porto a Molina, la Rotonda a Vicenza, Gazzotti a Bertesina, Thiene a Quinto, Chiericati a Vancimuglio, Poiana a Poiana Maggiore, Pisani a Montagnana, Badoer a Fratta Polesine; a Venezia la chiesa del Redentore, il complesso di San Giorgio; a Vicenza i palazzi Civena, Thiene, Barbarano, da Porto, Thiene Bonin Longare, Porto in piazza Castello, Valmarana, casa Cogollo, la cappella Valmarana, il Teatro Olimpico, la Basilica Palladiana, la loggia del Capitaniato.

Nei questionari di fine corso è stato unanimemente espresso un elevato livello di gradimento sia per quanto riguarda le aspettative dei frequentanti, che i contenuti didattici, che la preparazione del personale docente.

Pure di ottimo livello è stato valutato sia l'aspetto organizzativo, che la struttura alberghiera che ha ospitato i discendenti, che l'adeguatezza delle infrastrutture e della strumentazione utilizzata.

L'esito più che lusinghiero anche di questa edizione è di buon auspicio per quella che verrà programmata per il prossimo 2013.

Gabriele Zanetti



Foto di gruppo i tutti in partecipanti al corso CISA

ABBONATEVI A VICENTINI nel MONDO

Ricordiamo che il giornale (9 numeri all'anno) viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede dell'Ente Vicentini.

TARIFE:

EUR 10,00
CAD 15,00 (dollari canadesi)
USD 15,00 (dollari americani)
AUD 17,00 (dollari australiani)
CHF 15,00 (franco svizzero)



MODALITÀ DI PAGAMENTO:

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di **ENTE VICENTINI NEL MONDO**
Via E. Montale, 27 (d/o Camera di Commercio)
36100 Vicenza – Italy

TRAMITE:

vaglia postale o bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie:
Banca Popolare di Vicenza
Filiale di Via Fermi, 130 - Vicenza

CODICE IBAN: IT 57 M 05728 11809 113570792528

IT	57	M	05728	11809	113570792528
Paese	Check	Cin	Abi	Cab	Numero conto

Codice Swift: BPVIIT22113

NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE. INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL'ABBONAMENTO



aziende vicentine eccellenti

O.M.C. Collareda dall'acqua all'energia

L'AZIENDA DI SCHIO CHE APPLICA ED ESPORTA LE PROPRIE
TECNOLOGIE AMBIENTALI NEL MONDO

La OMC Collareda srl è una azienda leader nella progettazione, produzione e installazione di apparecchiature particolarmente sofisticate adatte alla chiarifica e al trattamento delle acque sia primarie (provenienti da pozzi, fiumi, laghi) che secondarie (provenienti da insediamenti civili e dalle varie produzioni industriali). Allo scopo applica le proprie tecnologie e anche le più affidabili conosciute attualmente.

In un settore in cui nascono e muoiono aziende a ritmi incredibili, la OMC Collareda di Schio in provincia di Vicenza mantiene saldamente il campo dal 1974 ed è ormai da tempo leader internazionale nel settore.

Gli obiettivi principali che la OMC si prefigge sono: la salvaguardia dell'ambiente rispettando le leggi nazionali e le normative in vigore nei vari paesi in cui opera. Il secondo obiettivo, non meno importante del primo, è il riutilizzo delle acque nelle produzioni industriali, riciclandole ove possibile, oppure, quando le caratteristiche lo consentono, utilizzandole per le irrigazioni agricole. Il terzo, altrettanto importante dei precedenti, è il recupero ed il contestuale riutilizzo delle materie prime, come la fibra di carta, i residui petroliferi, grassi, oli, etc. che altrimenti andrebbero perduti con le acque di scarico.

E' con questi obiettivi e in questi contesti che la OMC si può inserire a pieno titolo nel settore del recupero energetico con due grandi filoni: Il primo prevede il riutilizzo delle acque trattate con il conseguente risparmio di energia elettrica necessaria al sollevamento delle stesse dalla falda acquifera. Il secondo, rivolto in particolare ai processi industriali dove si devono utilizzare delle acque a determinate temperature, permette un risparmio energetico di notevole importanza non necessitando di riscaldare completamente l'acqua (ove questo sia richiesto dal processo produttivo) ma bensì usufruendone di già calda quale sottoprodotto del processo stesso. La convinzione che l'acqua sia una fonte di energia rinnovabile ed un bene prezioso inestimabile da rispettare, economizzare e tutelare, ha portato sempre più la OMC srl ad impegnarsi nel migliorare il valore aggiunto dei propri prodotti attraverso una

ricerca continua di metodologie innovative e delle migliori tecnologie applicabili alla propria attività. Sono oltre mille gli impianti OMC installati ad oggi in svariati Paesi del mondo. Da impianti 'chiavi in mano', alla disponibilità di impianti pilota per ogni macchina inclusa nel programma di produzione. Difficile dire quali paesi al mondo oggi non conoscano almeno una installazione della Ditta Scledense. Oltre che in tutta Europa, la OMC è presente nel Magreb, nel Medio Oriente, nel Centro e Sud America, nell'Oceania, in Giappone, in Russia, in Cina, etc. Tutto ciò grazie ad una capillare ed organizzata rete di vendita.

Quando si parla di Acqua si è portati a limitare il nostro pensiero all'elemento fluido per eccellenza senza però renderci conto come lo stesso sia estremamente vario e mutabile. In realtà, per essere precisi, dovremo sempre parlare di acque al plurale. Così come ogni 'acqua' non è uguale all'altra, allo stesso modo la tecnologia messa in campo dall'Azienda alto vicentina sa adattarsi alle più svariate esigenze, grazie ad analisi e progettazioni specifiche e mirate.

Soddisfazione del Cliente, risorse umane e tecnologiche in continuo aggiornamento, qualità elevata del prodotto e del servizio, fanno della OMC Collareda srl un punto fermo certo nella galassia di Aziende presenti nel settore del trattamento acque.

Partner ideale per quei Clienti che si vogliono attrezzare in ottica di risparmio energetico, la OMC può vantare la solidità di chi progetta e costruisce nella propria sede di Schio con quarantennale esperienza avallata anche da prestigiosi riconoscimenti e certificazioni ufficiali. Tra quest'ultimi si possono annoverare: il sistema di Gestione della Qualità secondo UNI EN ISO9001, le certificazioni GOST-R, RTN, WHG e le attestazioni PED, ASME, TÜV, Rina, Cicpnd, Ispes/Inail, etc.

Una scommessa importante quella intrinseca nella mission dell'OMC Collareda srl: un impegno costante per un futuro in cui la tecnologia aiuti l'uomo a vivere in modo sostenibile con le risorse energetiche del pianeta.



aziende vicentine eccellenti

FARE IMPRESA ALL'ESTERO CON IL FERRO BATTUTO
PARLANO I VICENTINI

Il caso Ind.i.a. s.p.a. e l'esperienza di **Matteo Gonzato**, Presidente della filiale americana

Prendere armi e bagagli e trasferirsi in un altro Paese, in un altro continente, non significa semplicemente prendere coscienza di una nuova città, di nuove abitudini, di una nuova cultura e di nuove relazioni, ma anche e soprattutto, di un nuovo lavoro o, se si è fortunati, del lavoro di sempre, che verrà inevitabilmente modificato e riarrangiato dal contatto con un'altra realtà.

Succede questo a chi lavora in grandi realtà imprenditoriali con sedi in tutto il mondo come Ind.i.a. s.p.a., azienda che dalla sua sede centrale a Malo (VI) produce e distribuisce a livello mondiale manufatti, fucinati, prodotti finiti in ferro battuto e acciaio inox in ben 136 Paesi, grazie alle sue 16 filiali presenti in tutto il mondo.

Come in ogni incontro tra diverse culture e diversi modi di fare impresa, anche nel caso di Ind.i.a. s.p.a. l'italianità si incontra e inevitabilmente si mescola all'ambiente che

trova nella destinazione d'arrivo, mettendo in luce punti di forza e di debolezza del nostro sistema professionale, come ci spiega Matteo Gonzato, Presidente e Responsabile Vendite per le Americhe di Indital U.S.A., filiale di Houston, Texas.

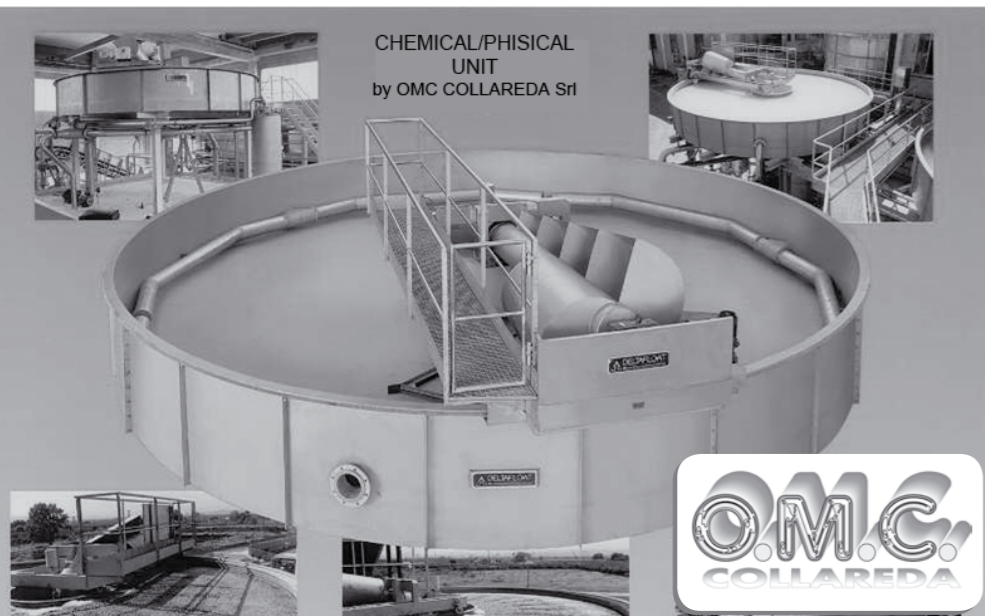
Secondo Gonzato, essere italiano nel mondo è un fattore premiante sotto vari punti di vista: la creatività e la flessibilità in primis, che rendono possibile ad esempio la diversificazione delle linee produttive, andando incontro al gusto e alle esigenze dei mercati di riferimento, o il mantenere un certo atteggiamento che rende l'imprenditoria italiana sempre "camaleontica".

"Valentino e Pavarotti dovrebbero essere dichiarati eroi nazionali", scherza Gonzato, ma c'è anche un fondo di verità: è anche grazie a queste figure che il made in Italy resta nella mente e nella cultura generale, ed è anche un pensiero fisso di chi l'Italia l'ha lasciata.

Gli italiani in America, a detta del Presidente Indital, fanno fatica a "fare squadra" a livello imprenditoriale, soprattutto a causa della mancanza di strutture di raccordo adeguate come Camere di Commercio o Ambasciate; stringere relazioni sul piano personale non è invece un problema per i nostri connazionali, che "fanno rete" sia con altri italiani sia con gli abitanti locali, con i quali non è raro si entri perfino in rapporti di parentela.

Cosa metterebbe in valigia Matteo Gonzato del fare impresa "americano"? L'antidoto alla "job description", ossia il tenere bene a mente in che cosa consiste la propria mansione e di limitarsi a quello: un "difetto" tutto italiano che in America non c'è.

L'antidoto per Gonzato è l'agire, invece di dire "questo non lo so fare": atteggiamento che si accompagna ad una certa volontà e ad uno spirito di intraprendenza che gli italiani nel mondo conoscono bene.



Santiago del Cile il coro "El Vajo" entusiasma gli emigrati



Il motivo per cui lo spettacolo del coro "El Vaio" di Chiampo (Vicenza) è immensamente piaciuto ed entusiasmato sabato sera i molti connazionali che si sono dati appuntamento nei locali dello Stadio Italiano è chiaro: canta da quasi cinquant'anni le canzoni familiari alla nostra gente del nord e del sud: canzoni folk che interpretano spezzati di vita popolare, esperienze personali e di gruppo, specialmente della montagna che il Coro porta in giro per il mondo soddisfacendo le esigenze culturali dei nostri emigrati. Ogni canzone è un quadretto che rimembra ancora, nei ricordi, forti emozioni: e basta chiudere gli occhi ad ogni interpretazione per ritrovarci a contemplare, da un poggio, la grande valle in una visione idilliaca, cara alla nostra gioventù: "Lassù sui monti dai rivi d'argento c'è una capanna cosparsa di fiori".

Oppure sentire l'ansare della locomotiva (oggetto misterioso e pauroso a quei tempi) che soffia a ritmo accelerato nella interpretazione de "La strada ferrata".
Momenti di entusiasmo fra i giovani delle

nostre terre che vanno alla naja: naturalmente tutti alpini: "Sul cappello che noi portiamo" ...E sentimenti teneri verso la morosa, "Angelina, bell'Angelina, innamorato io son di te". Ma anche momenti di dolore con gli alpini, inviati in Russia, sul Don nella famosa e tragica battaglia di Nikolajewka in cui si sente il respiro faticoso dei ragazzi che camminano sulla neve e il sospiro di "Cento mila voci stanche... di un coro che si perde fino al cielo".
Non mancano momenti di furbetti filò degli Alpini attorno al fuoco in quella maledetta Russia. Anche lì gli Alpini innamorano le ragazze: e fra loro loska la rossa, invitata ripetutamente a saltare "la mura, fin che la dura" e concedersi in un ballo ai nostri ragazzi. Per non dire del meraviglioso canto "Signore delle cime", capolavoro contemplativo di un amico strappato dalla montagna: la preghiera è che Dio lo lasci andare felice per le sue montagne.

Il mondo di questi canti, dicevamo, è fatto di quadretti emotivi rappresentati e rivissuti in modo perfetto ed entusiasmante da "El

Vajo" diretto dal Maestro Paolo Gioco con la bella partecipazione del Coro Alpino del Cile diretto dal Maestro Giorgio Cattoni. Un altro coro locale è intervenuto: il "Colegio Newland" composto di ragazze con un altro genere di musica, ugualmente applaudito. Alla fine del concerto sia il Sindaco di Chiampo come il Presidente de "El Vajo" hanno lasciato dei ricordi pregiati della loro presenza in Cile. Il giorno seguente, domenica, il Coro ha desiderato cantare durante la celebrazione liturgica sempre nella cappella dello Stadio Italiano alla presenza di un folto gruppo di fedeli entusiasti.

Non ci resta che ringraziare di cuore il Presidente del coro "El Vajo" Ferruccio Zecchin ed il Sindaco di Chiampo ed il Maestro Paolo Gioco che hanno creduto in questo tour latinoamericano che ha rallegrato tanti cuori assetati di "presenze" d'Italia di così alto livello.

Tratto da PRESENZA
Quindicinale della Comunità Italiana
del Cile - 16 agosto 2012

Circolo di Sidney Rinnovo delle cariche del Circolo

Nel mese di luglio si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche, Dino Pesavento eletto Presidente.

Domenica 15 luglio, nel corso dell'Assemblea Generale svoltasi al Club Italia, è stato eletto il nuovo Comitato del Circolo Vicentini di Sydney.

Le votazioni hanno avuto il seguente esito:

Presidente: Dino Pesavento
Vice Presidente e Segretario: Michele Dalpra
Componenti il Comitato: Ben Sandona, Lino Matteazzi, Steven Pesavento, Giulio Nalesso.

Da parte di tutto l'Ente Vicentini i più fervidi auguri di buon e proficuo lavoro



Circolo di Erechim

Ad agosto rinnovate le cariche sociali

Nel mese di agosto, presso il Circolo Vicentini di Erechim, si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali.

Le votazioni hanno designato:

Presidente: Redenzio Cezar Zordan
Vice Presidente: Marianne Zanella
1° Segretario: Michael Miotto
1° Tesoriere: Diovana Grando

Ai neo eletti i migliori auguri di buono ed efficace lavoro da parte di tutto l'Ente Vicentini.



Circolo di Montreal

Bruna Cunico Cellere eletta Presidente

Il Circolo di Montreal, in occasione della riunione della propria Assemblea, ha provveduto alla elezione del Comitato Direttivo e del Presidente.

Le votazioni hanno designato le seguenti preferenze:

Presidente: BRUNA CUNICO CELLERE
Vice Presidente: MAURIZIO CENCHERLE
Segretaria: MARIA PIA REPELE
Seconda Segretaria: ANTONIETTA VISONÀ
Tesoriere: LEANDRO BORIERO

l'Ente Vicentini nel Mondo si congratula con i neo eletti ed augura a tutti buon lavoro.



3° RADUNO INTERNAZIONALE dei Cunico - Asiago 8 settembre 2013 -

Il vulcanico Barth Cunico ci ha recentemente comunicato che è in piena fase organizzativa il 3° Raduno dei Cunico che si svolgerà allo Sporting Residence Hotel di Asiago l'8 settembre 2013, proprio nel giorno della ricorrenza della Madonna di Monte Berico, molto cara ai nostri emigranti di origine vicentina.

Questa rimpatriata è molto gradita ai tanti Cunico sparsi nei 5 continenti, perchè offre a molte famiglie l'opportunità di far conoscere a figli e nipoti il paese di origine di questo cognome forse un po' strano, ma di chiare origini anglosassoni. Dopo il successo ottenuto dal primo raduno di Asiago del 24 settembre 2006, anche il secondo incontro, svoltosi nel 2009 sempre sull'Altopiano, ha fatto registrare una elevata partecipazione.

Barth Cunico invita quindi tutti i Cugini Cunico a ritrovarsi: per chiunque abbia un antenato di nome Cunico (anche se il proprio cognome è diverso) sarà una grandissima occasione per incontrare questa "grande famiglia allargata". Per maggiori dettagli consultate i siti:

<http://www.bcunico.com/REUNION/reunion2013.htm>

www.bcunico.com - Cunico Ancestry

o contattate Barth Cunico: barth@bcunico.com

Circolo di Wollongong Il coro Monte Pasubio



Qui sopra una foto di gruppo all'arrivo al Fraternity Club. A destra, dall'alto: il Sindaco di Wollongong Gordon Bradbary e il Sindaco di Schio Luigi Dalla Via; sotto, la Presidente del Coro Claudia Giaccon, il Presidente della Vicentini nel Mondo di Wollongong Sergio Dalla Pozza e il Sindaco di Schio Luigi Dalla Via al termine del concerto. In basso a destra, foto di gruppo; il vice-Console Luca Ferrari, il Direttore del Coro Monte Pasubio Giorgio Mendo, il Lord Mayor di Wollongong Gordon Bradbary, il Sindaco di Schio Luigi Dalla Via, la Presidente del Coro Monte Pasubio, Laura Giaccon, Sergio Dalla Pozza, Carla Zaffonato e Paola Volpato

Il Coro Monte Pasubio di Schio è stato accolto dalla collettività italiana di Wollongong con grande entusiasmo. Il profitto della serata sarà devoluto a favore della campagna pro terremotati Emilia-Romagna.

Mercoledì 22 agosto nel corso della tournée australiana, dopo aver visitato il Victoria e Canberra, il Coro di Monte Pasubio di Schio ha fatto tappa a Wollongong dove in serata, al Fraternity Club, ha presentato alcune delle più belle e significative melodie delle montagne d'Italia. I coristi e il direttore Giorgio Mendo al termine della rappresentazione sono stati a lungo applauditi dagli oltre 350 spettatori che hanno letteralmente gremito il capace auditorium del club italiano di Fairy Meadow.

La comitiva con i coristi è stata accolta al Fraternity Club dal Presidente dell'Associazione Vicentini nel Mondo di Wollongong Sergio Dalla Pozza e dalla Segretaria Carla Zaffonato, dopo una rapida visita alla città ha cantato al Villaggio Marco Polo, fondato dagli Italiani dell'Illawarra, dove è stata ricevuta con molto entusiasmo dai nostri anziani che hanno gioito nell'ascoltare alcuni motivi della loro lontana infanzia. Nel corso del pomeriggio un gruppo composto dal Sindaco di Schio Luigi Dalla Via, dal vice-console onorario di Wollongong, Luca Ferrari, dalla Presidente del Coro Monte Pasubio, Claudia Giaccon, dal Maestro Giorgio Mendo, dal Presidente e dalla Segretaria del gruppo Vicentini nel Mondo, Sergio Dalla Pozza e Carla Zaffonato e dalla Presidente della IATI Paola Volpato è stato ricevuto al palazzo comunale della Città di Wollongong dal primo cittadino Gordon Bradbary. Durante il ricevimento ufficiale sono stati scambiati doni tra la Presidente del Coro di Schio, Claudia

Giaccon e il Sindaco di Wollongong Bradbary che facendo gli onori di casa, dal decimo piano del palazzo comunale, dove è situato il suo ufficio, ha fatto ammirare agli ospiti il panorama della terza città del NSW che si estende su una striscia di costa adagiata armonicamente fra la catena montagnosa dell'Illawarra e l'Oceano Pacifico.

I due primi cittadini chiacchierando amichevolmente hanno discusso delle loro rispettive amministrazioni comunali e fra le tante cose è saltato fuori che il Comune di Wollongong: 205.000 abitanti è controllato da un'amministrazione composta da 12 consiglieri, mentre il comune di Schio, 40.000 anime è amministrato da 30 consiglieri; il sindaco Luigi Dalla Via ha precisato che secondo le nuove normative alle prossime elezioni l'organico dei consiglieri di Schio sarà ridotto a 24.

La serata concertistica è stata presentata da Pina Lupia che dopo una breve introduzione ha introdotto i coristi di Schio che sotto la direzione del Maestro Giorgio Mendo hanno cantato con professionalità alcune delle più popolari melodie del repertorio musicale delle montagne del Nord Italia. Come ha scritto Gianni Malatesta: "Nel

Coro Monte Pasubio troviamo l'entusiasmo del bel cantare, un'armonia forte, piena di appaganti sonorità. In questo stupendo coro c'è l'arte di chi sa inebriarsi di alta montagna e di boschi ombrosi dove il canto è preghiera ed amicizia, dove il canto è contemplazione e pace". Per i coristi, i loro dirigenti, il direttivo dell'Associazione Vicentini nel Mondo, gli italo-australiani di estrazione vicentina e non, è stato un incontro piacevole.

Gli ospiti hanno avuto modo di constatare quello che i loro concittadini emigrati all'estero hanno realizzato, e apprezzare la sorpresa di trovare in una terra così lontana persone di ogni età che dopo tanto tempo parlano il loro stesso dialetto, incontaminato... che portano i loro stessi cognomi. Per i vicentini e gli altri italiani trapiantati nell'Illawarra è stata una boccata di aria fresca che ha riportato alla memoria i sapori delle nostre montagne, ma soprattutto è stata un'occasione per riascoltare con tanta nostalgia i magnifici canti alpini appresi giovanissimi negli oratori parrocchiali e poi coltivati nel corso delle varie fasi della loro esistenza.

Turo Chiodo



Circolo di Melbourne Melbourne festeggia la Madonna di Monte Berico



Domenica 9 settembre nella chiesa di Santa Brigida di Nicholson St, è stata celebrata una Santa Messa in onore della Madonna di Monte Berico. Per i Vicentini di Melbourne è un appuntamento fisso e anche quest'anno la chiesa era gremita di fedeli, presenti per onorare l'immagine della loro benefattrice e protettrice.

Dopo la cerimonia religiosa, ben 230 persone di ogni età hanno partecipato al pranzo organizzato con molta cura e professionalità presso il Veneto Club. Non è mancata la buona musica e la possibilità di ballare in allegria. L'incontro si è concluso con una lotteria per la quale erano in palio ricchi premi.

Renato Rigon Vice Presidente del Circolo Vicentini ha ringraziato tutti i partecipanti per la loro presenza e Duilio Stocchero, Segretario, ha portato i saluti di tutto il Comitato Direttivo e trasmesso gli auguri per un buon successo dell'incontro da parte del Presidente Mario Pianezze, assente perché momentaneamente residente in Italia. Stocchero ha pure letto una e-mail di Johnny Valente, Vice Presidente del Coro Monte Pasubio con la quale ringraziava, anche a nome di tutto il Coro, i Clubs per la loro ottima ospitalità ed il buon cibo e la grande e calda accoglienza ricevuta dai Vicentini, Veneti e Italiani d'Australia.

Un sentito ringraziamento è stato pure rivolto a tutte quelle persone che hanno messo a disposizione la loro collaborazione per favorire al massimo l'efficienza e la qualità organizzativa dei concerti.

Molto apprezzato anche l'ottimo lavoro svolto dal Segretario del Circolo Stocchero. Hanno riconfermato che la loro più bella giornata è stata martedì 14 agosto, nella quale hanno partecipato al B.B.Q offerto dall'Associazione Vicentina di Melbourne e dove si sono sentiti come fossero a casa propria, nella bella cittadina di Schio.

Noi Vicentini di Melbourne ringraziamo il Coro per averci regalato 5 indimenticabili giornate, allietate da belle canzoni, da tanta allegria e da un pizzico della nostra bella Vicenza.

**Il Segretario
Duilio Stocchero**

In ordine dall'alto:

- la statua della Madonna di Monte Berico (sculpta in legno da uno scultore altoatesino nel 1995)
- il tavolo di Renato Rigon durante il pranzo e sotto, a seguire, Lorella Bonaguro ritratta con un premio della lotteria insieme a Josè Faggion e Giulio Macchion
- la nipotina di Carmela Cappellotto all'estrazione della lotteria. La assiste Giulio Macchion.
- in chiusura, i partecipanti nella Sala Venezia del Veneto Club

Circolo di Melbourne

Il Coro Monte Pasubio

Entusiastica l'accoglienza riservata ai componenti la compagine corale di Schio

Mercoledì 15 agosto il Coro Monte Pasubio è partito alla volta di Canberra e Sydney per completare la sua tournée Australiana.

Per noi, vicentini di Melbourne, è stato un grande piacere aver ospitato per 5 giorni tanti nostri paesani, con i quali ci siamo divertiti molto e di cui abbiamo avuto modo di apprezzare la bravura e la professionalità in una serie di concerti che li hanno visti impegnati quattro giorni sui 5 nei quali hanno soggiornato a Melbourne. I coristi, con i loro famigliari e amici, sono arrivati giovedì 9 agosto alle 19.30 ora locale, assieme al sindaco di Schio Signor Luigi Dalla Via. Ad attenderli c'erano il Vice Presidente del Circolo Vicentini di Melbourne Renato Rigon, il Segretario Duilio Stocchero ed il pullman a disposizione per i loro spostamenti.

Il giorno successivo, venerdì 10 agosto, sono partiti per Myrtleford, una cittadina che dista circa 300 chilometri da Melbourne. Alla sera hanno tenuto un concerto al Savoy Club, di fronte ad un folto ed attento gruppo di spettatori che hanno manifestato il loro entusiasmo durante l'esecuzione dei brani in programma, e la serata si è conclusa in allegria, con un interessante scambio di notizie di fronte ad un buon bicchiere di vino.

Sabato sono tornati a Melbourne per un concerto al Calabria Club di Bulla. Anche in questa occasione la loro esibizione è stata eccellente, ricca di esecuzioni impeccabili e molto apprezzate da un pubblico di più di 200 persone che li ha accolti con entusiasmo. La serata si è conclusa in allegria con altri canti e balli.

La domenica mattina, alle ore 10.30, il Coro ha accompagnato la Santa Messa che si è celebrata nella chiesa di San Antonio di Hawthorn, una grande chiesa molto popolare e cara per gli Italiani di Melbourne.

Finita la celebrazione, il Coro era atteso al Veneto Club da più di 340 persone, per un altro concerto. Oltre ai rappresentanti del Veneto Club, erano presenti tutte le altre Associazioni Venete: i Trevisani, i Vicentini, i Padovani, i Veronesi, i Bellunesi, rappresentanti dei Sette Comuni di Asiago, amici e simpatizzanti. Un grande trionfo per tutti; peccato che il pomeriggio sia finito così presto.

Lunedì 13 il Coro ha avuto un po' di riposo, cosa che ha consentito ai suoi componenti di andare a visitare la città di Melbourne e dintorni, mentre il Segretario Stocchero ha accompagnato il Sindaco Dalla Via e il Maestro Giorgio Mendo alla stazione Rete Italia, "la radio Italiana d'Australia", dove

In ordine dall'alto:

- l'arrivo all'aeroporto di Melbourne
- foto del Coro a Myrtleford con il presidente dei Vicentini di Myrtleford R. Parolin
- Calabria Club, scambio di gagliardetti e libri: da sinistra N. Scardamaglia tesoriere C. Club, R. Rigon Vice presidente Vicentini, D. Stocchero Segretario Vicentini, S. Sposato presidente C.C; Signora Claudia Giaccon presidente del Coro, Sig. Giorgio Mendo Maestro del Coro
- Il Coro Calabria Club
- il tavolo del Coro Calabria Club
- il Coro al Veneto Club



hanno avuto un'intervista di un'ora con il direttore Ivano Ercole. Martedì 14 agosto è stata l'ultima giornata per il Coro a Melbourne. Il Comitato del Circolo Vicentini ha organizzato per tutta la delegazione un ricco B.B.Q., al quale hanno partecipato anche la Presidente del Veneto Club Dallila Sabbadini e il Presidente dei Giovani Veneti d'Australia Fabio Sandonà. Questa è stata la più bella giornata per noi e per tutto il Coro. Abbiamo avuto tutto il tempo per parlare di tante cose, per assaggiare prodotti tipici del territorio vicentino e per passare dei momenti dei quali già ora sta arrivando molta nostalgia.

Il segretario Duilio Stocchero

In alto a destra il tavolo dei Vallesi, Gangi e Facci; sotto, Il Coro e il Comitato Vicentino al B.B.Q.. Qui in basso, da sinistra: il tavolo Pezzin, Brazzale, Fittolani al Veneto Club; J.Faggio e G. Trentin all'opera al B.B.Q. e a chiudere il Tavolo Recoaresi con Storti, Gorlin, Povoletto al Calabria Club



Circolo di San Gallo

Festa di fine estate 2012

Una giornata luminosa, trascorsa in allegria nei profumati giardini di Neudorf.

Così l'Associazione Veneta di San Gallo ha vissuto la festa di fine estate tenutasi il 26.8.2012 al "Familiengartenverein Blumenwiese" guidata dall'infaticabile Gaspere Guadagnini e i suoi collaboratori. Numerosi soci e simpatizzanti si sono ritrovati già nella mattinata per poi gustare ed apprezzare la polenta fatta sul luogo, le luganighe, spiedoni rustici alla brace, fagioli, insalata e formaggio. Non è mancato anche un "got de chel bon".

Abbiamo così passato qualche ora di serenità ed amicizia in compagnia.

Il Direttivo dell'Associazione ringrazia tutti i soci, simpatizzanti ed amici che con grande simpatia e gioia partecipano sempre alle nostre manifestazioni.

Rosy Cagnati

Segretaria Associazione Veneta di San Gallo



Parte dei partecipanti ritratti a pranzo

Circolo di Canberra Queanbeyan Caloroso commiato della comunità italiana al Nunzio Apostolico



In ordine dall'alto a sinistra: A fine messa, Mons. Lazzarotto con un gruppo di vicentini ed il console Alessandro Giovine.

Il nunzio apostolico e il console assieme ai rappresentanti delle associazioni italiane che hanno contribuito ai doni presentati a Mons. Lazzarotto. Una tavolata felice a fine pranzo. Qui a fianco, il nunzio apostolico e il console con i membri del comitato Vicentini. Da sinistra: Ina Rosin, Enza Guglielmin, Elke Galafassi, Silvana Pavan, Gabriella Genero, Flavia Sella, Ines e Silvano Sartor.



Domenica 16 settembre ha avuto luogo a Canberra il commiato della comunità al nunzio apostolico Mons. Giuseppe Lazzarotto che ha quasi raggiunto il termine del suo mandato di cinque anni in Australia.

A novembre inizierà il suo ultimo mandato a Gerusalemme fino al suo pensionamento. La giornata è iniziata con la santa messa celebrata nella chiesetta di St. Gregory di Queanbeyan. È la chiesa in cui Mons. Lazzarotto, dopo la partenza di Padre Canova nel 2009 in seguito ad un ictus, si era impegnato a celebrare la messa domenicale ogni qualvolta era disponibile. Questo atto generoso da parte di Mons. Lazzarotto è stato vivamente apprezzato dalla comunità dato che questo non fa certamente parte delle responsabilità di un nunzio apostolico!

In questa sua ultima omelia, Mons. Lazzarotto ha iniziato dicendo "Le ultime volte sono sempre dolorose. [...] Porterò con me un bel ricordo dei nostri incontri domenicali che ho vissuto con gioia. [...]". Ha poi proseguito "Oggi dedichiamo la santa messa alla Madonna di Monte Berico [il cui santuario si trova fuori Vicenza] che viene rappresentata con un mantello sotto il quale tiene insieme i figli", notando che la famiglia tende a disperdersi quando manca la mamma. "Ma Maria è sempre presente nella chiesa, e ci chiede di guardare suo figlio per capire il senso della nostra esistenza e l'amore di Dio". Mons. Lazzarotto ha poi promesso che quando si troverà a Gerusalemme, pregherà per noi al Santo Sepolcro. Ha concluso l'omelia esortando i presenti a "stare insieme, crescere insieme e condividere quello che abbiamo".

Dopo la santa messa, Mons. Lazzarotto è stato festeggiato durante un pranzo organizzato dall'Ente Vicentini nel Mondo in occasione della festa della Madonna protettrice dei vicentini, e tenutosi all'Italo-Australian Club di Canberra. L'occasione era perfetta per dare il commiato a questo vicentino – Mons. Lazzarotto è nato a Carpané.

Prendendo la parola durante il pranzo, il presidente dei Vicentini nel Mondo, Gabriella Genero, ha dato il benvenuto agli ospiti: Mons. Lazzarotto, Mons. Luis Miguel Muñoz, Padre Evans, il console Alessandro

Giovine, e il sindaco di Istrana Enzo Fiorin in visita a parenti trevisani. Ha quindi sottolineato lo spirito generoso del nunzio. "Devo dire, Eccellenza, ci mancherà molto. [...] Voglio esprimere] un profondo ringraziamento e gratitudine per tutto quello che ha fatto per la comunità italiana. Davvero è stato un grande onore e privilegio averlo avuto tra noi durante il periodo della Sua permanenza. Le auguriamo un mondo di bene e che il Signore Lo benedica, Lo protegga e Lo illumini sempre nel cammino della vita, così ovunque va porterà luce".

La Genero ha quindi presentato al nunzio apostolico due doni -un orologio da braccio e un dipinto aborigeno - ed ha ringraziato le associazioni italiane della capitale che hanno voluto contribuire all'acquisto di questi doni-ricordo: Assoc. Campania, Casa d'Abruzzo, Fed. Calabresi, Fed. Anziani e Pensionati, Fogolar Furlan, Ass. Giuliani, Italian Community Assoc. La Campana, Ass. Laziali, Trevisani nel Mondo, Circolo Trentini, e Vicentini nel Mondo.

Durante il suo intervento la Genero ha pure ringraziato gli sponsor e coloro che hanno donato i premi della lotteria come pure i membri del comitato che hanno collaborato nell'organizzazione della festa e per aver fatto i dolcini offerti ai commensali a fine pranzo. Ha concluso il suo intervento annunciando che il ricavato della giornata sarà devoluto a favore dei terremotati dell'Emilia Romagna.

Prendendo la parola, Mons. Lazzarotto ha iniziato dicendo "la vostra amicizia e affetto mi accompagneranno nel mio viaggio a Gerusalemme" e, ammirando il dipinto aborigeno, ha menzionato una sua visita indimenticabile a tre comunità aborigene cattoliche nel Territorio del Nord. Ha poi proseguito "Apprezzo i vostri gesti e soprattutto quello che avete nel cuore. Una raccomandazione: fate di tutto per restare insieme. Bisogna creare spazi di amicizia sempre più intensi.[...] La messa è un momento di crescita. Anche senza il pastore le pecore, se cresciute bene e maturate, sanno come stare insieme senza disperdersi".

Il console Alessandro Giovine in rappresentanza dell'ambasciata ha voluto

sottolineare l'impressione lasciata dal nunzio apostolico tra la comunità italiana della capitale - "una figura accessibile, sempre sorridente. La penseremo tanto nella nuova sede, Gerusalemme, che rappresenta il coronamento della Sua carriera. Grazie per tutto ciò che ci ha dato!"

Si sono susseguiti altri ad esprimere ringraziamenti e saluti tra cui Domenico Barilaro che ha affermato "Questo nunzio ci ha aperto la porta della nunziatura - e il suo cuore".

Dopo i discorsi ufficiali, parlando della sua prossima sede, Mons. Lazzarotto mi ha rivelato che andrà in pensione dopo i prossimi cinque anni a Gerusalemme. Lascerà l'Australia il 27 settembre e trascorrerà il mese di ottobre facendo la spola tra il Veneto e Roma, dove s'incontrerà con papa Benedetto XVI. Il suo mandato a Gerusalemme inizierà a novembre. "Sono molto contento di ritornare a Gerusalemme". Trent'anni fa era lì per tre

anni, quindi è come "ritornare un po' a casa. Ci vado volentieri anche se il lavoro sarà molto impegnativo".

Dopo aver ricordato a Mons. Lazzarotto che anni fa mi aveva rivelato di aver sempre desiderato di fare il parroco mentre invece il destino lo aveva portato ad una carriera diplomatica, il nunzio ci ha tenuto a sottolineare che come vescovo ha sempre avuto l'opportunità di esercitare un ministero pastorale, ad esempio per le cresime, e di celebrare la santa messa in giro per la comunità. Mons. Lazzarotto arrivò a Canberra nel marzo del 2008 dopo essere stato nunzio apostolico in Irlanda per sette anni e in Iraq/Giordania per cinque. Prima di essere nominato nunzio apostolico aveva lavorato dieci anni nella Segreteria di Stato del Vaticano ed in precedenza era stato assegnato come segretario a varie nunziature (in Africa, in Belgio, a Cuba e appunto a Gerusalemme).

Alla domanda su quali ricordi porterà con sé di questa sua esperienza in Australia, ha risposto "Ciò che mi ha colpito di più sono state le visite che ho fatto a quasi tutte le diocesi australiane, a molte comunità, scuole ed associazioni oltre che a tre comunità aborigene – quest'ultima una visita di dieci giorni, molto intensa.

Questi incontri, questo lato umano sono stati la parte più soddisfacente del mio mandato in questo paese."

Mons. Lazzarotto lascerà un grande vuoto nella vita spirituale della comunità italiana di Canberra, ma siamo tutti grati della sua presenza tra di noi per quasi cinque anni. Per quanto riguarda il futuro, non si sa ancora chi lo rimpiazzerà né si sa se o quando un nuovo sacerdote verrà dall'Italia per prendersi cura della vita spirituale della nostra comunità.

Yvette Alberti Devlin

Circolo di Buenos Aires Il Coro "El Vajo" a Buenos Aires

Calorosa e sentita accoglienza da parte del Circolo e dei Vicentini residenti nella capitale argentina

Dopo un anno di attesa ha visitato l'Argentina il coro "El Vajo" di Chiampo, accompagnato nel programma di concerti previsti dal Sindaco di Chiampo Antonio Boschetto e da Ferruccio Zecchin, Presidente del Coro e della Commissione Cultura dell'Ente Vicentini nel Mondo. La tournée è cominciata venerdì 3 agosto con l'arrivo a Buenos Aires, dove sono stati accolti dal locale Circolo Vicentini.

I componenti del Direttivo hanno accompagnato il gruppo in un divertente city tour che ha toccato i posti più rappresentativi della città e a sera, tutti assieme, si sono ritrovati a cena nel corso della quale c'è stato un interessante scambio di racconti e di esperienze e, in particolare, è stato ricordato dal coro il primo viaggio avvenuto nel 1999. Sabato 4, presso il teatro del Viejo Concejo a San Isidro il coro El Vajo si è incontrato con il coro dell'Associazione Abruzzese di San Isidro, molto conosciuto nella zona. L'evento si è svolto con il patrocinio del Comune e con quello delle Associazioni italiane del settore nord di Buenos Aires.

Il vicesindaco Mario Alonso e la rappresentante comunale delle comunità straniere, Teresita Capparelli, hanno pronunciato il loro benvenuto, annunciando che l'evento era stato dichiarato d'interesse culturale. Molto apprezzata dall'amministrazione comunale anche la partecipazione dell'illustre ospite Dott. Boschetto, Sindaco di Chiampo. Grande emozione tra gli oriundi di Chiampo, specialmente per la famiglia Pellizzari presente nell'occasione. Tra gli invitati speciali c'era parte del direttivo della Fediba, la Federazione che riunisce le Associazioni italiane della circoscrizione consolare di Buenos Aires, con la sua presidente Dott.ssa. Pina Mainieri, la segretaria Iside Donadon e Carlotta Scarone. Molto gradita la partecipazione del Cav. Fabio Borroni, presidente della Trevisani nel Mondo sezione Buenos Aires, di Mario Calonico della Dante Alighieri, di Franca Palma dei Calabresi, dei membri delle Associazioni marchigiana, siciliana e sarda, giacché Chiampo è gemellato con Galtelli in Sardegna. Presente pure Giovanni Rossi, Presidente del circolo abruzzese che,

dopo il concerto, ha messo a disposizione la sede del Circolo per offrire un cocktail al coro. Il maestro del coro Piero Gioco, ha diretto l'esecuzione di una piccola rassegna dei temi interpretati tra i quali Angelina, Rifugio bianco, Il testamento del capitano, Il Golico, L'ultima notte, Sul ponte di Bassano, La contrà de l'acqua chiara, Mani di luna, La montanara e, fra i più festeggiati, Quel mazzolin di fiori, e Mama Piero me toca. Il cocktail è stato organizzato dalle signore vicentine, mentre gli uomini hanno scelto le bibite, vino e grappa fatti in casa, per i soci che sempre vincono premi nelle sagre della collettività.

Gli amici di Chiampo hanno continuato a cantare con il coro abruzzese fino a tarda sera, trovando comunque un momento importante e significativo per lo scambio reciproco di doni con le diverse Associazioni presenti. Domenica 5 si è celebrata la Messa cantata nella chiesa San Paolo Apostolo, nel corso della quale è stata ricordata la figura di uno dei soci fondatori del Circolo, Giuseppe Busato, scomparso nello scorso mese di febbraio.

È stato un momento spiritualmente intenso e di riflessione, al quale hanno contribuito la Santa Messa in spagnolo celebrata da Padre Adolfo Granillo Ocampo ed i canti in italiano del coro vicentino "El Vajo". Tutto si è svolto a pochi giorni dai festeggiamenti per il giorno di San Gaetano di Thiene, il santo più venerato in Argentina.

Una Chiesa piena, nonostante la mattinata

fredda, ha applaudito in piedi la molto apprezzata esecuzione del coro.

A mezzogiorno il gruppo ha partecipato ad un pranzo tipico argentino assieme ai vicentini di Buenos Aires, mangiando, cantando e riservandosi anche lo spazio per uno scambio di regali con la Presidente del Circolo Orlandi ed con il Presidente onorario Desio Zen.

Le signore del Circolo hanno preparato un

souvenir per ogni membro del coro che consisteva in una bottiglietta di grappa fatta in casa.

Dopo la visita a Buenos Aires, la delegazione è partita per la città di Rio Cuarto per poi proseguire verso Córdoba, Mendoza e concludere la tournée a Santiago del Cile.

La Presidente, Karin Orlandi

Sotto, fraternizzazione con il Coro degli abruzzesi di San Isidro - Buenos Aires

A destra, Santa Messa nella chiesa San Pablo Apostol di Buenos Aires



Circolo di Córdoba Coro el Vajo

“Le voci che ci portano lontano...e anche vicino...”

È stata una visita davvero speciale. Un mazzo di voci, ma soprattutto di persone, di un carattere sensibile fino a sconvolgerci. Una mezza giornata trascorsa insieme è stata sufficiente per legarci a loro. Appena arrivati, un pranzo dove ci siamo conosciuti.

E dopo il pranzo, un percorso per la città scoprendo insieme il centro storico di Córdoba. Una visita dove si è svegliata la

curiosità per i luoghi visitati. Alla fine del percorso, un piccolo gioiello: la Cappella domestica dei Gesuiti, dove i coristi sono rimasti veramente meravigliati. E per finire, la chiesa della Compagnia di Gesù dove la sera avrebbero cantato: il tempio più antico e con un soffitto in legno che ha sorpreso loro.

Proprio quel concerto serale, è stato il momento delle grandi emozioni per

ambidue i gruppi: quelli che facevano salire le proprie voci fino a lassù e quelli che ascoltavano con gli occhi scintillanti e pieni di emozione contenuta.

La cena con piatti tipici è stato il momento di gioia e di canto allegro. E alla chiusura c'è stato un altro momento di scambi di pensieri, parole e soprattutto di abbracci e baci per un...a presto".

Arch. Silvia Costanzo



24 | numero 7.2012



Qui sopra il concerto a Rio Cuarto e a fianco il gruppo ritratto a Mendoza

Circolo di Flores da Cunha Corpus Christi, Religiosità e memoria storica nella ridente cittadina del Rio Grande do Sul



La città di Flores da Cunha, Rio Grande do Sul, celebra annualmente in Brasile una delle più famose e belle feste del Corpus Christi. Migliaia di persone visitano la città. Il Comune è noto a livello nazionale per essere pioniere di questa festa e per adornare le vie con tappeti colorati fatti di segatura, perchè la città è uno dei più importanti poli del Brasile per la fabbricazione del mobile. Sono operative 90 fabbriche. Quest'anno, su suggerimento del Segretario del Turismo e Presidente del Circolo Vicentino di Flores da Cunha, Floriano Molon, i più grandi tappeti avevano come tema la immigrazione italiana (135 anni di colonizzazione di Flores da Cunha) e il disegno della statua del Leone Alato di San Marco, dal momento che il Comune è uno dei cinque presenti in Brasile a offrire alla vista dei visitatori la statua del Leone, realizzata nella città di Chiampo in provincia di Vicenza. Flores da Cunha ha una popolazione di 30 mila abitanti ed è il più grande produttore di vini del Brasile. Sono presenti 190 cantine (vedere il sito Web www.floresdacunha.com.br).

135 anni di colonizzazione di Flores da Cunha

Nel 1877, dopo una lunga traversata marittima, i coloni italiani raggiunsero Flores da Cunha. Sono passati 135 anni, e oggi sono ricordati con onore, come persone che, ispirate dal simbolo del Leone di San Marco (simbolo del Veneto), sono venute con coraggio, vigore e fede per conquistare la nuova terra.

Con il loro lavoro hanno dato un forte impulso allo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e dei servizi, portando Flores da Cunha ad essere oggi il Comune con la più grande produzione di vino del Brasile.

**Il Presidente del Circolo
Floriano Molon**

**Alcune immagini della
celebrazione del Corpus Christi**

“Col cantare el tempo passa...”

un libro di cui è autore Adriano Toniolo, giornalista e scrittore, che riporta una serie di aneddoti, proverbi, tradizioni e costumi dell'antica cultura vicentina collegati a ciascun giorno dell'anno.

Per ovvi motivi di spazio vengono riportati solo alcuni giorni di ogni singolo mese.

2 agosto **La festa degli uomini**

L'8 marzo, festa della donna, ha origine abbastanza recente e ricorda il rogo atroce nel quale trovarono la morte operaie americane impegnate, nella seconda metà dell'Ottocento, in quello che forse è stato il primo sciopero nella storia e certamente il primo caso di occupazione di una fabbrica. Molto più antica e con radici non sanguinose è la festa degli uomini che la tradizione fissa per il 2 agosto. Ingredienti: un pollastrello nato all'inizio primavera, fagioli freschi lessati, con aglio e prezzemolo e magari un po' di ragù tipo quello ancora in uso a Vallonara di Marostica e vino bianco in abbondanza durante il pasto e anche prima e dopo. Una festa

quasi comandata perché gli uomini che se ne infischiano, durante l'inverno avranno sempre la fastidiosa goccia al naso. L'origine della festa degli uomini è antichissima. Ma c'è anche una tesi che la vuole legata al periodo napoleonico e di marca strettamente francese. Indagando sul modo di dire popolare che con "i do (2) de agosto" designa i testicoli, gli "storici" sostengono che si tratta della "corruzione" di un'ordinanza militare che intendeva evitare lo sconcio dei pantaloni maschili troppo attillati con messa in rilievo dei "gemelli". Per questo "les deux" andavano fatti alloggiare "a gauche" cioè a sinistra. Dal letterario "a gauche" nacque lo storpiato agust. "Gemelli" e "agust" divennero "i do de agosto" festa degli uomini.

numero 7.2012 | 25

4 agosto **Scotta anche la luna**

La tradizione garantisce che la prima pioggia di agosto rinfresca il bosco e cioè pone termine alla grande calura. Ma la stessa tradizione per non essere smentita mette le mani avanti e dice che la siccità fra le tre Madonne (Madonna della Neve, 5 agosto; Madonna Assunta, 15 agosto e Natività della Madonna, 8 settembre) potrebbe fracassare i raccolti. Si dimostrerebbe inutile, dunque, anche la modesta precipitazione detta “la nuvola del Perdon” dei giorni 1 e 2 agosto. Comunque la gente una volta parlava del gran caldo di agosto capace di “secare anca i piantoni” e cioè di far essiccare anche i pali che sono già aridi di per sé stessi. La luna di agosto non ha, dal punto di vista dei raccolti, l’importanza che il satellite della terra riveste in settembre: il proverbio dice che “ala luna setembrina, sete lune ghe se inchina”; alla luna setembrina si inchinano, come docili schiavette, sette lune. Ma la luna di agosto è bizzosa se non dannosa. In agosto “xe calda anca la luna” che assume un colore rossastro da incendio ma i cui raggi sono deleteri. Chi dovesse dormire con le imposte aperte e venisse toccato dai raggi lunari si alzerà tutto indurito e con in incubazione un sacco di magagne.

6 agosto **La strada della coccinella**

Agosto è mese che, almeno un tempo, vedeva in circolazione terrestre e aerea una quantità di coccinelle. Un insetto simpaticissimo e sacro alla Madonna come la rondine, la raganella verde e altri animali ancora. Nel linguaggio popolar dialettale la coccinella - oggi se ne vedono poche perché gli anticrittogamici e i diserbanti usati con abbondanza omicida ne hanno fatto strage - era chiamata “Maria zola” cioè Maria vola. Nessuno, né una volta né oggi, si sognava di mancare di rispetto al bellissimo simpatico piccolo insetto dalle ali doppie: quelle più consistenti, esterne e rosse con 6 maculette nere, fanno da ornamento e quelle sotto, trasparenti ed elastiche, funzionano da motore per il volo. Tantissimi ragazzini di oggi non hanno mai visto una coccinella dal vivo (devono accontentarsi di quelle disegnate nei libri) mentre i loro coetanei di una volta adoperavano rispettosamente la coccinella per il gioco detto, appunto, Maria zola. Si prendeva una coccinella, la si posava sul palmo di una mano e la si faceva salire fino alla sommità del dito indice. Poi si intonava il ritornello cantato: “Maria, Maria Zola, inségneme la Strada par nare a scola” (Maria, Maria vola, insegnami la strada per andare a scuola). Dopo un po’ l’insetto prendeva il volo indicando la direzione. Se lasciava sull’indice una microscopica cachetta rossastra, era segno di grande fortuna.

7 agosto **Da Thiene a Vicenza**

Libri anche autorevoli continuano a chiamare il Santo vicentino Gaetano Thiene (questo il cognome nobiliare) come Gaetano da Thiene, il nome della città che si trova ad una quindicina di chilometri dal capoluogo provinciale nel quale il santo detto della Provvidenza è nato nel 1480. Protagonista della riforma della Chiesa, fondò con l’amico Giampietro Carafa, futuro Papa Paolo IV, la congregazione dei Teatini. I vicentini erano e sono devoti di san Gaetano per la sua solerzia di santo della Provvidenza nei confronti della gente e per il suo esempio di carità irrefrenabile. A san Gaetano sono intitolate a Vicenza una bellissima chiesa in Corso Palladio e anche, secondo la tradizione berica, una pioggia collocata nel giorno della festa, 7 agosto, cioè come oggi. Le acque del mese di agosto sono tre: quella del 2 (Perdon d’Assisi), quella di san Gaetano il 7 e quella di San Rocco il 16. “L’Acqua de san Gaetano la porta via l’afano” dice un proverbio: l’acqua di san Gaetano elimina il malessere della grande calura. Ma per dire quanto vasta sia la devozione al santo Thiene, esiste persino

26 | numero 7.2012

un proverbio napoletano (la città nella quale il santo morì ed è sepolto) che suona: “L’acqui di S. Gaetanu arrifriscano lu chianu” (le acque di san Gaetano rinfrescano la pianura).

9 agosto **Incantaron anche Hemingway**

Ma è proprio vero che agosto, il mese più caldo dell’anno, non è adatto per arrosti e spiedi? Stando al calendario gastronomico vicentino parrebbe di no visto che il piatto tipico di questo mese è quello dei “toresani de Breganse” cioè dei piccioni torraioli, la specialità di Breganze. Ecco la ricetta classica: “I torresani, piccioni torraioli molto giovani vanno messi allo spiedo ben lardellati al petto dopo una rollatura di due o tre giorni. All’interno, devono contenere erbe aromatiche. Lo spiedo va esposto ad un fuoco gagliardo e durante la cottura si versa sugli uccelli abbondante olio di oliva e sale e, a metà tempo, si cospargono con uno speciale ingrediente composto di bacche di bosco, aromi e spezie. La durata della cottura non deve essere inferiore agli 80-90 minuti. Vanno serviti con polenta fritta nel liquido che cola dentro la leccarda e con contorno di insalata verde”. Il termine torresani è stato oggetto di una lunga dotta disputa che non ha mai visto né vincitori né vinti. Secondo gli abitanti di Torreglia, la denominazione toresan deriva dal nome del loro paese che afferma di essere stato cronologicamente il primo nella scoperta dello spiedo. I vicentini replicano che, senza tanti giri pseudo culturali, “toresani” deriva da torre, residenza dei colombi selvatici.

10 agosto **Le braci di San Lorenzo**

La notte di San Lorenzo, il diacono abbrustolito sulla graticola ma capace, pur nell’atroce sofferenza, di prendere per i fondelli i suoi aguzzini e la cui festa cade oggi, è famosa per il fenomeno delle stelle cadenti immortalate, fra l’altro, da una lirica di Giovanni Pascoli. Si guarda il fenomeno, ad ogni sciabolata di stella si esprime un desiderio (che dovrebbe venire esaudito) e si vive forse l’unico momento annuale in cui contempliamo il firmamento (un costume ormai scomparso). Pascoli ha “immortalato” questa notte magica per la tradizione ma serve qualche precisazione pur prosaica. Il fenomeno delle stelle cadenti è più evidente nelle due-tre notti seguenti a quella di san Lorenzo (questione di spostamento dei tempi siderali). E l’appuntamento sta marciando verso la sua fine perché la caduta di meteoriti diventa sempre più povera in quanto si esaurisce la “spazzatura” celeste lasciata da un’antichissima cometa la cui orbita viene attraversata dalla terra ogni anno: il nostro pianeta “cattura” una pane dell’antica spazzatura che scontrandosi con l’atmosfera si incendia. Rimarrà eterno, invece, un altro fenomeno raccomandato dalla tradizione: se a mezzogiorno si scava la terra arroventata dal sole, ad una certa profondità saltano fuori le braci rimaste sotto la graticola di san Lorenzo.

13 agosto **La grande gioia del campanò**

Campanon, anche nel linguaggio dialettale, indica il bronzo sacro più grosso ed autorevole fra quelli ospitati sul Campanile. Campanò invece è termine solo dialettale e indica una tecnica particolare nel suono delle campane, il carillon che si udiva alla vigilia delle feste grandi. In ogni paese c’era uno specialista che saliva sulla cella e legava una catenella al battaglia di ogni campana. Delle catenelle due venivano collegate alle gambe del musicista; le altre invece venivano manovrate con le mani. Muovendo arti superiori e inferiori lo specialista riusciva a ricavare tante melodie affidate alla sua inventiva. Il robot umano saliva su un trabiccolo di legno, una struttura robusta che non dondolava e di lì lavorando di piedi e di mani, teneva concerto. Motivi musicali semplici ma abbondanti, che la gente

del paese ascoltava canterellandoli a sua volta con sillabazioni che erano, per esempio: ti ton ti ton titèlala, titèlala ti ton”. Titon indicava i toni più bassi, titèlala quelli più alti. Nei paesi più ricchi di tradizione campanaria, al carillon era abbinato uno spettacolo mozzafiato: mentre il musicista suonava, altri uomini che certamente non soffrivano di vertigini danzavano sulla cornice esterna della cella campanaria tenendosi ben saldi (anche con una corda di sicurezza), alla balastra.

15 agosto **In ritardo per farsi guardare**

L’usanza, che non è esclusivamente femminile ma contagia anche gli uomini, di arrivare a messa tardi perché i fedeli si girino e ammirino chi sfoggia un vestito nuovo è vecchia quasi come il mondo. Lo testimonia un proverbio che funziona da secoli: “chi vole èssare ben vardà, riva a messa scominsià” (chi vuole farsi notare, arriva a messa cominciata). Come mai rispolveriamo il detto antico? Perché una volta la festa dell’Assunta aveva tre caratteristiche: un pranzo più ricco di quello povero che caratterizzava quasi tutti i giorni dell’anno; era l’occasione per andare a qualche sagra (quelle dedicate alla Madonna Assunta erano numerosissime) e costituiva il momento privilegiato, soprattutto per le ragazze, di sfoggiare il vestito nuovo fiammante, una meraviglia rispetto agli indumenti quotidiani consueti che erano più che modesti e girati e rigirati fino a consumazione avvenuta. Per l’Assunta si indossava l’abito nuovo: le donne ma anche i maschi adulti e i giovanotti. Ed allora ecco l’ingresso in chiesa per la messa solenne con calcolato ritardo per essere notati da tutti. A proposito del pasto che si consumava per l’Assunta: risotto o riso in brodo magari con un manciata di tagliatelle (era la famosa “menestra maridà”) e un pezzo di anitra in arrosto.



16 agosto **Il santo dalla gamba piagata**

Le sagre in onore di san Rocco - il santo in calendario oggi - una volta erano numerose e non potevano essere considerate come la conclusione (detta sagrin) della grande sagra dell’Assunta. Se guardiamo in casa nostra e puntiamo l’occhio sul famoso agosto di Arsiero, vediamo che quella dell’Assunta e quella di San Rocco sono due sagre solenni giustapposte. Il santo è ritenuto, dalla tradizione popolare, un personaggio di spicco non solo perché rientra nel manipolo dei cosiddetti santi “adiutori” (un nucleo di pronto intervento celeste per le emergenze) che erano 14-15 (una squadra i cui componenti variavano in parte da regione a regione e da zona a zona) ma soprattutto perché è simpatico alla gente. Quel bubbone pestifero sopra il ginocchio destro, infallibilmente riprodotto in tutte le raffigurazioni del Santo, lo rendevano fratello amato per la gente alle prese con le tante piaghe quotidiane. E l’altrettanto inseparabile cane con la pagnotta in bocca (altro dettaglio stabile in statue e tele) che por-

tava quotidianamente a Rocco ritiratosi in quarantena il necessario per sopravvivere è diventato esempio di bontà e di carità. “El xe bon come el can de san Roco”: un proverbio che immortalava le persone pacifiche ed altruiste che si fanno carico dei pesi del prossimo. Anche un cane, dunque, può salire in cattedra o tenere l’omelia dal pulpito.

19 agosto **Il triduo per la pioggia**

L’appuntamento di preghiera detto triduo per ottenere la pioggia è ancora in uso nei paesi maggiormente attaccati alla tradizione ma si tratta di casi rari. Una volta invece era frequente e l’afflusso dei fedeli era sostenutissimo. Quando la siccità faceva “cantare le racole (rane)” e faceva disperare gli uomini che vedevano agonizzare le colture, ci si raccoglieva in chiesa per tre sere consecutive di preghiera. Il triduo, appunto. Capitava anche che la gente se la prendesse con il prete che aveva tardato a promuovere il triduo e ne tenesse conto al momento delle questue. “Daghe pocheto, cussi l’impara a svejarse prima par el triduo” ordinava il capofamiglia a moglie e nuore. Perché quando passava il prete per la raccolta, di sicuro gli uomini erano impegnati nei campi mentre qualcuna delle donne certamente si trovava in casa. Le preghiere tipiche del triduo erano l’oremus in latino tolto dai testi liturgici della messa votiva per invocare la pioggia, il rosario o la coroncina in onore del Sacro Cuore di Gesù, le litanie dei santi, le invocazioni alla Madonna consolatrice degli afflitti e aiuto dei cristiani e altre suppliche ai santi patroni della parrocchia e a quelli specializzati in piogge (Massenzio, Massimo, Oddone, Quintino e Solange).

23 agosto **La tiara rovesciata ai piedi**

In una delle nicchie della facciata della Basilica di Monte Berico che dà sulla salita rettilinea finale, si nota una statua che raffigura un personaggio che ha ai suoi piedi una tiara rovesciata. La tiara o triregno - la grande mitria rotondeggiante e con scolpite le tre corone sintesi del servizio pastorale del Papa - veniva posta sulla testa del Papa con la solenne cerimonia detta della incoronazione. La tiara venne abolita, in segno di umiltà, da Paolo VI che destinò ai poveri il ricavato della vendita. Quella tiara rovesciata ai piedi del personaggio ricorda Filippo Benizi dell’Ordine dei Servi di Maria che, quando seppe che i cardinali in conclave erano intenzionati ad eleggerlo pontefice, scappò dal convento e fece perdere le sue tracce. Statua ed episodio del rifiuto sono particolarmente cari ai vicentini. La storia di Filippo Benizi veniva infallibilmente raccontata nei filò. Nato nel 1233, il Benizi esercitò con successo la professione di medico a Firenze. Pio ma inquieto era alla ricerca della sua strada definitiva quando un giorno sentì una voce interiore che lo invitava: “Sali anche tu su quel carro”. Il carro che passava in quel momento era quello sul quale si trovavano i Sette nobili fiorentini che avevano fondato l’Ordine religioso detto poi dei Servi di Maria.



numero 7.2012 | 27



le vignette di Vedù

Come andò
veramente la sfida a
scacchi di Marostica tra
Rinaldo d'Angarano e Vieri da
Vallonara...



Vicentini *nel Mondo*

Direttore Responsabile **Giuseppe Sbalchiero**

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di iscrizione al ROC: 340 29/08/2001

Stampa: **Tipografia UTVI** - Via Zamenhof, 687 - Vicenza